

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3317

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'AMICIZIA  
PAGATA.  
OPERA

DA

Rappresentarsi davanti

L'AUGUSTISSIMA

CESAREA CATTOLICA

REAL

PADRONANZA

DA UNA COMPAGNIA

DI

SIG. P A G G I  
DI CORTE.



Vienna d' Austria , 1729.

Appresso Andrea Heyinger, Stampatore  
di questa Università.

PERSONAGGI.

<i>Lelio.</i>	} Consoli,
<i>Andronio.</i>	
<i>Furio.</i>	Tribuno.
<i>Claudia.</i>	Schiava di Furio.
<i>Domizio.</i>	Confidente d' Andronio.
<i>Lepido.</i>	Confidente di Lelio.
<i>Pasquella.</i>	Nutrice di Claudia.
<i>Ciondolo.</i>	Servo di Furio.
<i>Curieno.</i>	Generalissimo delle Armi Spagnuole.
<i>Doralba.</i>	Moglie di Curieno.
<i>Alarico.</i>	Generale di Curieno.
<i>Filauro.</i>	Figlio di Curieno.
<i>Sulpizio.</i>	Sacerdote d' Apollo.

---

*Mutazioni di Scene.*

Boscaglia.

Pianura con Tende de Romani.

Campagna con Monti, e Tende de  
Spagnuoli.

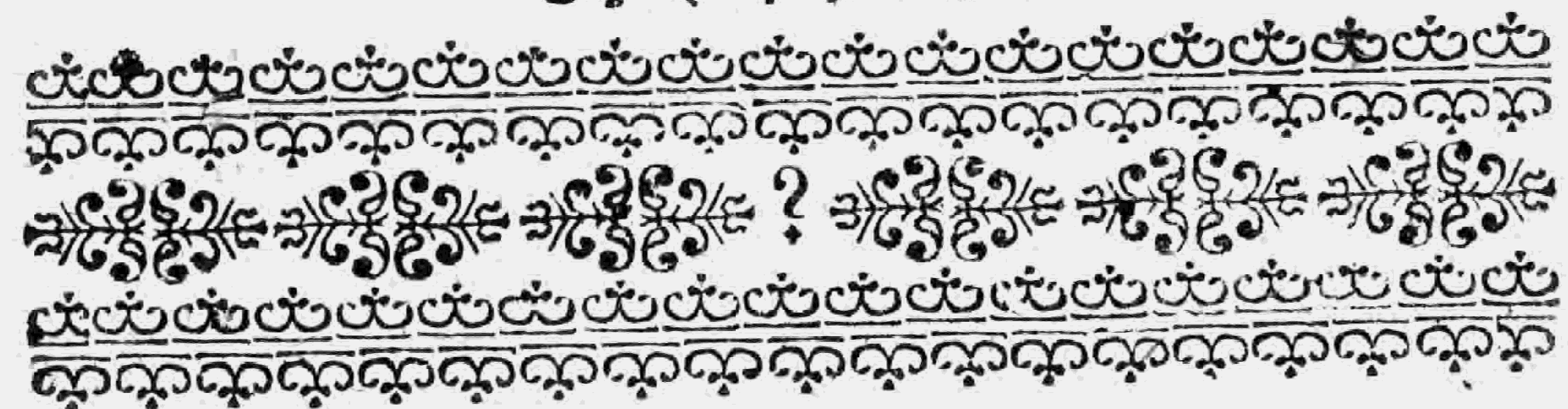
---

*COMPARSE.*

Di Soldati Spagnuoli con Curieno.

Di Soldati Romani con Lelio.

Di Soldati Romani con Andronio.




# ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Pianura con tende de Romani.

*Andronio con Spada alla mano.*

*And.*  Degli Ispani Campi indomito Leone; dunque al Romano valore, ancor non cede la tua ostinata fierezza? E sul vicino Colle, benche ramingo, è palpitante ancora, in frà gl' aguati notturni del Latin fangue hai fete? Così sù le nostre sonnacciose squadre sfendere osasti il disperato artiglio? Ola che più si tarda a l'armi.

## SCENA II.

*Domizio, Andronio.*

*Dom.* **T**ù ben puoi Console invitto, disarmando la destra, rendere l'usato riposo al fianco, e l'interrotto sonno ai lumi. Il Nemico deftando poch' anzi con fallace strepito le nostr' armi, diede improuvisamente alle fiamme alcuni villaggi poco distanti, senza nè pure eccettuare le misere Capanne. Parte degl' Abitanti ricovrandosi presso il Campo suffurrarono maggiore il tumulto. Ma già l'audace Masnadiero attra-

attraversando il giogo del Monte, si ridusse in sicuro; Onde vano or fora il seguirne la traccia.

*And.* Ah' Domizio, Domizio! Chi cela un ardente Vessuvio nel petto, può ben aprir le luci al pianto, mà non chiuderle al sonno. E chi mai crederia che frà quest'armi tinte nel feroce sangue Ibero, osasse sfidarmi un' Ispana Fanciulla, anzi lo stesso Amore in sua vaga sembianza. Crudelissimo amore, per cui m'è forza adorare una prigioniera, e porre in non cale le glorie d'un Senato, che soverchiamente m'honora.

*Dom.* Signor perche così alterato? In che t'offesi?

*And.* D'altri è Domizio, non di te mi querelo.

*Dom.* Et io ben lo comprendo. Anzi comprendo ancora, che sei di Claudia acceso.

*And.* Tentai ma in vano di ricoprire la mia fiamma, perche l'affetto d'un Amico, divenne un Argo per iscoprirla.

*Dom.* Andronio in me confida; Omai pronto rimedio si richiede al tuo male.

*And.* Molto potresti nol niego, ma non senza grave pregiudizio de nostri più rilevanti interessi. Ben sai è Domizio, che frà le conquistate prede della vinta Città di Lione, ottenne Furio questa vaga Prigioniera, non per gloria cred'io de Romani trionfi, mà più tosto per funesto presagio della nostra caduta.

*Dom.* Come Andronio? tolgane il Cielo gl' Augurij.

*And.* Ama Lelio, ama Furio con occulta violenza d'affetto la beltà di costei.

*Dom.* E tu di che paventi? Con l'eguale dissimula, con l'inferiore usa l'autorità, usa la forza.

*And.* Sì ma Claudia troppo è di Furio accesa, troppo Furio hà del Campo gl' applausi.

*Dom.* Taci; Lelio quì giunge; & io men vado.

[ Parte. ]

## SCENA III.

*Lelio & Andronio.*

*Lel.* **G**entile inganno in vero. Valsero pochi Nemici a scompigliare un Campo intiero. ConSOLE?

*And.* Invitto Lelio?

*Lel.* E qual Etna entro la scorsa notte vomitò maggiori fiamme di questo Monte?

*And.* Fu sempre consueto strattagemma de Nemici, il privare gl' aggressori d'alloggio.

*Lel.* Come un Villano, un Barbaro di costumi, ardirà di far fronte alle Romane Insegne? Temerario? Un Masnadiero, che con pochi Soldati in queste grotte s'annida pretenderà superbo d'impedire il volo all' Aquile Latine? Già con la vinta Città di Lione restò bastantemente castigata la sua baldanza, altro non resta, che renderci padroni del Monte.

## SCENA IV.

*Furio, e Sudetti.*

*Fur.* **C**onsoli invitti. Come? cossi lenti, è neghittosi, quando il sagace Spagnuolo veglia sì pronto a nostri danni? Principi permesse, che reverente Furio ciò dica; Che ben sapete con qual fede, e qual Zelo habbia sempre incontrati i più ardui perigli, per la Gloria di Cesare, per la Patria, e per la Romana grandezza. Già vi è noto che la trascorsa notte, mentre in placido sonno posava il nostro Campo, che improvviso il Nemico tentò d'assalirci fin nel istesso vallo. E trovate alle falde del Monte addormentate le nostre Sentinelle; in pena

na della loro infedeltà fecero breve passaggio dal sonno alla Morte. Colte dunque d'improvviso le nostre schiere, si diedero ad una precipitosa fuga. Veloce accorsi al rumore; ripresi i fuggitivi, gli ridussi alla pugna; E ciò non bastando, io stesso, io stesso ò Duci più volte solo sostenni l'impeto di tant' Armi. In fine prevalse in noi la fortuna; si ritirarono i Nemici, si sedorno i tumulti. Gran favor del Cielo, Gran documento a noi, d'essere in avvenire più vigilianti.

## SCENA V.

*Ciondolo e Sudetti.*

*Cio.* **S**alva salva, ò che spavento? O che affanno? non sò s'io già son morto, ò pur s'ancora io mi sia vivo.

*Fur.* Il mio Servo così affanato? Ciondolo.

*Cio.* Io mi tasto per tutto, e non mi sento, ma mi rincoro, ch'io non mi sento molle, almeno s'io n'aveffi delle ferite, che non sfiataffero, perche canchero la farebbe finita; Sfiatare vuol dir perdere il fiato, ch' non parla non fiata. O quà dunque come avrei da dire il fatto mio, a uno che mi volesse fare a torno il bel humore?

*Fur.* Ancor non odi; dove sei col pensiero?

*Cio.* Valo a cerca sguaiato; Oh padrone voi qui? vi riverisco; oh! che fortuna.

*Fur.* Fermati disgraziato, non vedi che sei d'avanti i Consoli?

*Cio.* I Consoli! Ah Signori compatitemi aiuto aiuto, appunto avevo un grandissimo bisogno di voi.

*Lel.* Parla, di, che t'avvene?

*Cio.* Senza parlare mi dovereste intendere alla palidezza del volto. Non siete voi Consoli?

*And.* Sì; e per questo?

*Cio.* Di grazia consolatemi un poco, perche per la paura, per il sbattimento de Polmoni cordiali, e per il terremoto nel sangue, non sò più dove io mi sia.

*Fur.* Condonate ò Duci la simplicità di costui.

*And.* Narra, di presto ciò che t' avvenne coi barbari Nemici.

*Cio.* Barbari eh? può essere, che siano stati tali, mà in oggi gl' hò trovati assai poltroni, perche io hò corso più di loro, a segno che m' hò havuto a rompere il Collo.

*Lel.* Bizzaro è l' humore di costui.

*Fur.* E ancora indugi? di presto sù.

*Cio.* Se mi fate paura io non lo dico più.

*Fur.* Ubbidisci.

*Cio.* O Pazzienza se volete. Lasciate ch' io prenda fiato. Orsù incomincio. Sappiate ch' è seguito questa notte un gran battibuglio nel Campo vicino alla nostra Tenda. Che m' è convenuto dar mano al armi. . . .

*Fur.* Dinne ch' ai fatto?

*Cio.* Che hò fatto? hò fatto più che Orlando: mi sono primieramente posto in sicuro.

*Lel.* Bravo mà dove?

*Cio.* Dentro il fosso delle nostre Trinciere, dove hò trovato il mio camerata fabbriano, che aveva quasi quasi più paura di me,

*Fur.* Fabbreno, sciocco, voi dire.

*Cio.* O basta fabbrèno, ò fabbriano la non hà da star in una silaba di più, ò di meno: Così il rumore sempre andava crescendo.

*Lel.* Forse il Nemico fece nuova sorpresa ai Nostri?

*Cio.* Eh! le brache salate peggio.

*Lel.* Dunque parla.

*Fur.* Finiscila.

*Cio.*

*Cio.* Addeffo in mal ora, illustrissimi Signori. Cresceva dico il rumore, e col rumore uno strepito come di catene; E poi sentimmo quelli che facevano un tale strepito lanciarsi nel medesimo fosso, dove noi stavamo tremando per dirla giusta come le foglie, benche coi nostri Alabardoni in mano. Ciò non ostante: più per timore, che per bravura gli faceffimo il *Chì v'è lì*; Mà loro più furbi di noi, sempre più zitti zitti s' avvicinavano a noi; Onde non potendo distinguere chi fossero a causa del gran buio scuro; fummo finalmente necessitati a voltar l' armi contro di loro ficcandoglele, e rificcandoglele nella pelle, tanto eramo contro quelli infelici acciecati dall'ira, e dallo sdegno.

*Lel.* O valorosi guerrieri. Ma dimmi, conoscesti di chè qualità fossero gl' estinti.

*Cio.* Certissimo; quì ne viene il buono. Erano due poveri somari Eccellentissimi Signori, quali s' erano posti in fuga con tutto, che avessero le pastoie ai piedi strascinandosi dietro i Bigonci.

*And.* Come ben ci deluse.

*Lel.* Queste dunque sono le tue bravvre?

*Cio.* Addeffo il Padrone de gl' Asini Sgnori miei vuol ricorrere da loro molto illustri per farceli pagare. Mà io dico che non hà ragione, hà torto, perche la nostra azione è stata militare, e però non siam tenuti.

*Fur.* Olà taci balordo.

## SCENA VI.

*Lepido, e Suddetti.*

*Lep.* **E** Seguij ò Lelio i tuoi supremi comandi; Giunto nel Campo, riconobbi assai minore il danno della fama precorsa.

A 5

*Lel.*

- Lel.* E pur quì Furio, non timido Cavaliero, gran cose a noi recò.
- Lep.* In ciò non replico. Basti solo che ben tosto ritiròssi il Nemico.
- Fur.* A chì tardi giunge al periglio, breve rassaibra il Cimento.
- Lel.* Non più tacete.
- Fur.* Troppo mal s'accordano in un cor generoso, il silenzio, e la ragione.
- And.* Se così t'aggrada ò Console? facciasi, che il valoroso Furio in questa notte esplori del Nemico l'insidie, e in sul mattino nè rechi a noi la più sicura contezza. (Così frà l'ombre vagheggerò del mio bel sole i lampi.)
- Lel.* Saggio è il pensiero; parta, ed eseguisca Furio. (E vada furtivo a Claudia Lelio.)
- Fur.* Benche minor d'ogn'altro non ricuso l'impresa, ma perche non darne l'honore a Lepido, più di me valoroso?
- Lep.* Così parve a chì impera. Ma sà ben gl'altri cimentarsi a perigli.
- Lel.* Vada Furio, e rieda con prosperi successi.
- Fur.* Intendo il meditato inganno. [*à part.*]
- And.* Fortuna seconda le mie speranze. [*Parte.*]
- Lel.* Amore felicita l'evento. [*Parte.*]

## SCENA VII.

*Furio e Ciondolo.*

- Fur.* **F**urio dimmi, che pensi? timore t'è da me che pretendi? Ah! che pur troppo io temo, non già l'insidie nemiche, ma l'orgogliosa tirannide che impera alle nostr' armi. Che risolvì? che fai? Ancora restano in dubbio gl'agitati pensieri? Furio, Furio costanza.

*Cio.*

- Cio.* Che andate via eh? ò guardate che bella creanza. Parte molto fantastico, voglio seguirlo perch'è impossibile, che il padrone possa vivere senza il suo Ciondolo.

## SCENA VIII.

*Claudia, e Pasquella.*

- Cla.* **C**he nè dici o Pasquella delle nostre disventure?
- Pas.* Vi dico, che vi dolete a torto, perche fra tante disgrazie possiamo dire, d'essere state fortunate, anzi fortunatissime.
- Cla.* E ti par forse poco l'essere in mano de Nemici, lontane dai parenti, prive di libertà?
- Pas.* Voi secchereffi un pozzo, con tanto lamentarvi. Ditemi vi par poca fortuna l'aver date nelle mani di quel bambolone di Furio? Io per me sono così contenta, che piglio la mia prigionia per un pan unto. Sò bene che anche voi non l'ò vedete di traverso nò? Ma dite il vero l'havete trovato tanto piacevoluccio, che a prima vista subito v'è andato a fagivolo; non è egli così? veramente gl'è un bel pisellone, Poh' gl'è pure disinvolto. Quando cammina pare un Mastro di Ballo, o vero di scherma. Quando parla? quella sua bocca sputa pepe. In somma gl'è una perla, ma quel suo Servidore non è un Ocha.
- Cla.* Ah' Pasquella Pasquella! non bastò alla crudeltà del mio destino rendermi schiava di Furio, che volle ancora farmi di lui amante.
- Pas.* E seguita a fiottare; Crudeltà m'incupola. Di grazia sputatevi sopra. Voi mi tenete per balorda, anzi per scimunita. Credete forse che non mi sia avveduta, che gli portate un amore

sivi.

svisciolato? O canchero io me nè sono accorta, senz'esser Gimabue, che 'ci vedeva di la da Monti.

*Cla.* Non nego di non amarlo, anzi perche l'adoro temo, che non si rendino sempre più gravi le mie catene.

*Pas.* Che catene, o catinelle? Orsù statemi allegra; pensiamo un poco al presente, perche al futuro ci penseranno i Strologhi.

*Cla.* Ch'io non pensi alla perdita libertà? al mio paterno Albergo, bisognerebbe esser del tutto infensata.

*Pas.* Figliola mia voi dite il vero; ma ormai il caso è quì; onde bisogna aver pazienza, o per amore, o per rabbia. In fine per tutto si campa. e sotto sopra, benche schiave, non nè manca la nostra libertà.

*Cla.* Non è mai libertà, quella che si misura con la catena.

*Pas.* E sempre andate argigogolando col cervello, bisogna in fine far della necessità virtù.

*Cla.* Parli così, perche non sei amante.

*Pas.* O corpo di San buco, voi mi faresti dare alle bertucce. Come farebbe a dire: guardatemi bene in viso? se bene passo i cinquanta hò le carni belle e fresche, come s'io fossi di quindici anni, e sono in stato ancora di far cascar più d'uno. Sì Signora, sono amante, anzi amatissima.

*Cla.* Baglia non v'adirate.

*Pas.* Ch'io non m'adiri eh? Canchero questo è un sfregio troppo grande, che voi fate alla mia bellezza. Se voi sapeste quel che mi costa una occhiata di quel viso affummicato del Servo di Furio, non diresti così. Sapete voi, che quando io lo guardo fiso fiso, sento che me ne vado tutta in sugo di viole; E sento scorrermi il fan-

fangue per tutte le vene, che mi pare di avere a dosso un Formicolaio.

*Cla.* Tanto dunque vi tormenta l'amore?

*Pas.* Credetemi che a prima vista la sua Filosofia hà posto in sbonquasso la mia castità; E se non era la modestia, che facesse Argine al desiderio? basta basta sà il Cielo dove farebbe andata la mia pudicizia.

*Cla.* Ah' Furio Furio...

*Pas.* Ah' mio bellissimo Lumacone...

*Cla.* Dal momento ch'io ti viddi...

*Pas.* Dal dì che mi facesti quel inchino...

*Cla.* Sentij con dolce violenza...

*Pas.* Mi sento un certo ticche tocche...

*Cla.* Rapirmi dal petto il core...

*Pas.* Che non mi dà troppo buon bere...

*Cla.* Ma è tempo omai di ritirarsi.

*Pas.* Avete ragione, perche l'aria di questo paese non è troppo sana a cert'ore, e potrebbe molto pericolare la nostra honestà.

*Cla.* Andiamo dunque.

*Pas.* Andate pur là, ch'io vi seguo.

## S C E N A IX.

Campagna con Monti, e tende de Spagnuoli.

Curieno, Alarico, e poi Doralba.

Soldati con Fiaccole.

*Cur.* Valorosa sortita: col favore dell'Ombre opportunamente fù sorpreso il Nemico.

*Ala.* Al generoso Duce corrispose la sorte.

*Cur.* Tanto mi prometteva il vostro sperimentato valore; così il sonnacchioso Romano apprenderà ad'aprir meglio le incaute luci, col vigilante



lante Ibero. Ma viva Doralba parte più cara di me stesso. ch'io sempre farò quel Curieno Fulmine dell' Aquile Latine, e gloria degli Ispani trionfi. Ma quì Doralba in quest'ora? Chi vidde mai splendor fra l'Ombre il Sole?

*Dor.* Esposti a i lampi del amorosa face sembrano Soli anche i vapori.

*Cur.* Bellissima Doralba?

*Dor.* Amato Curieno.

*Cur.* E pur riedo dal Campo Nemico a mendicar da voi la vita.

*Dor.* Anzi sù l'ali d'amore, corre l'anima mia tutta in voi stesso.

*Cur.* Il Nume tutelare della vostra bellezza. vivo mi trasse dalle sanguinose stragi di Morte.

*Dor.* Ma strage non men crudele fè del anima mia lo spietato timore.

*Cur.* Come: voi dunque temeste?

*Dor.* Non farei amante.

*Cur.* Ma il soverchio timore, troppo offende Curieno.

*Dor.* Un frequente cimento troppo affligge Doralba; E non lievi furono i miei portentosi presagi.

*Cur.* Come? che presagiste?

*Dor.* Ah' Curieno, non senza ragione fra i silenzi della notte quì venni ad'incontrarvi.

*Cur.* Deh' mia vita troncate gl'indugi.

*Dor.* Udite o Caro. A pena chiusi le luci al sonno, che pareami di vedervi avvolto fra le Squadre Nemiche, già disarmato, e vinto. Ed' era tanto certo in voi il servaggio, quanto men sicura la vita. Quando fra le sventure inaspettata fortuna permise, che un Romano Campione, sol di nome Nemico vi sciolgesse generoso dai lacci, e pietoso vi rendesse a Doralba. Dubbia dunque la mente in se stessa vacilla; e bene

a ragione la sollecita cura d'amore, or' m'insegna a temere.

*Cur.* Sgombrate o bella dal pensiero un sì fallace augurio, un presagio tanto in se stesso discorde. Serenate dunque il bel ciglio; Dileguate dalla mente le nubi funeste del dolore; che tanto felice si rende Curieno, quanto lieta vi mira.

*Dor.* Se da me stessa dipende il vostro contento; già tutta giubbilo è l'anima mia.

*Cur.* Amici profeguite le valorose imprese della trascorsa notte. Ola vada Alarico, con numerosa Squadra a custodire il passo del vicino Monte.

*Ala.* Pronto ubbidisco a tuoi cenni.

*Cur.* Torna o bella al riposo, ch'io torno alle conquiste.

*Dor.* Ed'io torno ai sospiri.

## SCENA X.

### Campagna de Romani.

#### Claudia. e Domizio.

*Gla.* **I**N vano tenti di viltade il cor di Claudia.  
*Dom.* Dunque così ostinata? ne la ragione ti persuade? ne vagliono i miei preghi? E vorrai posporre un Console a Furio, al Suddito un Sovrano?

*Gla.* E chiami ostinata una Dama, che difende il proprio Honore? Dai nome di preghi alle insidie della mia costanza? E vorresti che una vergognosa ambizione oscurasse ad un tempo stesso il bel lume della mia gloria? il candor della mia fede? ah Domizio Domizio! son vani gl'ingegnosi argomenti della tua facondia, per espugnar la Rocca del mio core,

*Dom.* Sovvengati, che le grandezze quanto sono più sublimi tanto sembrano più degne di Claudia.

*Cla.* Le grandezze ch'anno per base l'ignominia sono ministre di rovinose cadute.

*Dom.* Se per esser costante a Furio sprezzati le suppliche d'Andronio, rifletti, che i tuoi dispreggi faranno infauti forieri della sua morte, e delle tue sventure.

*Cla.* Nacqui di nobil sangue, e non diversi da miei Natali vanto i sensi del alma. Giurai fede inviolabile a Furio, ne perciò basteranno, o le lusinghe d'ambiziosa fortuna, o le spaventose minacce di morte, per farmi infedele a Furio, e tiranna a me stessa.

*Dom.* Che folle ostinazione.

*Cla.* Di più tosto che giusta fermezza.

*Dom.* Ma ecco Andronio. [*parte.*]

*Cla.* Fuggo da chi tiranno, tenta usurparmi l'onore. [*finge partire.*]

## S C E N A XI.

*Andronio, e Claudia.*

*And.* Sospendi il passo o bella; non già al comando, ma ai prieghi ossequiosi d'un Console di Roma, ch'oggi tuo prigioniero si rende. E ben più care del supremo comando mi saranno le catene, se potrò lusingarmi, che sian gradite a Claudia.

*Cla.* Troppo o Duce esalti il mio grado servile, ne senza temer le cadute. oserei d'inalzare volo tanto sublime.

*And.* Eh' Claudia tu sdegni le Consolari grandezze perche sospiri le private felicità. Ma sappi, che nel magnanimo core d'Andronio non sono discordi affetti una eccelsa Maestà, ed un tenero amo-

amore; E s'altri in privata fortuna ti lusinga, inganna la tua costanza. Andronio ti farà scorgere non disuguale al suo grado la sublimità di sua fede. Amami dunque o bella Claudia, se non per violenza amorosa, almeno per gentil gradimento.

*Cla.* Amore, anzi il Cielo con occulta forza il contende.

*And.* Di più tosto che l'audace Furio il vieta.

*Cla.* Nol vieta Furio, ma nol consente la mia candida fede a lui giurata.

*And.* Così dunque mi sprezzati, e con sì vil paragone la mia grandezza offendi?

*Cla.* Non recca offesa altrui, chi serba al suo Signore la fede. Furio mi fe' sua prigioniera, Furio con lente sì, ma tenacissime catene seppe non meno annodarmi la libertà del piede, che gl'arbitrij del core.

*And.* Claudia non più; sovvenngati, che per recider questi nodi; io farò l'Alessandro,

*Cla.* Con qual ragione?

*And.* Con quella d'amore, che al piacer si pospone.

*Cla.* Ingiusto.

*And.* Ingrata, e ancor persisti nell'ostinate repulse?

*Cla.* Licenzioso tiranno, ed ancor osi tentar la mia costanza? m'involo dal tuo aspetto,

*And.* Ferma.

*Cla.* Scoffati.

*And.* In vano tenti sottrarti, se già col nome di tiranno m'inviti alle violenze.

*Cla.* Lasciami barbaro.

*And.* Cedimi discortese.

*Cla.* Pria morirò. Olà chi mi soccorre?

*And.* Taci.

*Cla.* Non fia vero. Deh chi mi porge aita?

## SCENA XII.

*Ciondolo, e Detti.*

*Cio.* **C**Anchero si fa da vero, il Console sta già attaccato con la Schiava.

*Cla.* Lasciami dico.

*And.* No.

*Cio.* Guardie Guardie spartite, se non costui l'infilza, e la sbudella.

## SCENA XIII.

*Lelio, Lepido, e Detti*

*Cla.* **A**H' inumano.

*And.* Ah' superba.

*Lel.* Che miro! Andronio?

*Lep.* Usar violenze a Claudia?

*And.* Oh' Cieli il Console?

*Cio.* Eccoti l'altro, giurerei ch'è venuto al odore; a fe a fe, che son due per un paro.

*Cla.* Avventuroso incontro, benche a me si raddoppi il periglio.

*Cio.* Pur troppo dite il vero Signora, mi parete giusto una quaglia in mezzo a due Uccellaci.

*Lel.* Ah' Andronio! ah Console? così dunque sul Campo sparso di gloriose insegne del Campidoglio abbandoni te stesso alla vergognosa libertà de sensi? Ed un Cavalier Romano tenterà pubblici oltraggi contro l'honestà d'una Schiava Nemica? Che dirà Roma, Cesare, il Senato? Ed in tal guisa i figli di Quirino immittano fra l'armi la continenza de Scipioni, la prudenza de Fabii, la severità dei Catoni? Qual timore, qual rispetto imprimerai, se delle tue fregolate passioni

ni

ni testimoni gli rendi? Deh'amico ritorna in te stesso; Squarcia da Lumi la fosca benda d'amore; ne voler per cagione così volgare oscurar la tua fama, disartar la Patria, e correre con precipitosa carriera al vergognoso sepolcro della gloria d'Andronio.

*And.* Dicesti?

*Lel.* Ciò che opportuno sembròmi.

*And.* Non più Lelio; qual io mi sia ben lo sa il Campo, lo sa Roma, il Mondo; ne vil Mirto amoroso adombrerà le sublimi palme dei forti Eroi del Tebro. E ciò ti basti, per mia breve discolpa. [*parte.*]

## SCENA XIV.

*Claudia, Lelio, Lepido, Ciondolo.*

*Cio.* **L**A rabbia fra cani; ma costui mi par dritto, e dubito, che non voglia fare come il Riccio, che a poco a poco scaccia il Coniglio dalla tana; in somma son due cattive pelli.

*Lel.* Che dici o Lepido, non fu ingegnosa la mia simulazione?

*Lep.* Degna del tuo sagace intelletto.

*Cla.* Costanza mio core, ecco il secondo cimento. [*a parte.*]

*Lel.* Vedesti o bellissima Claudia in paragone delle altrui violenze il mio affettuoso rispetto. Quanto egli impetuoso, & audace si mostra, tant'io più riverente ti chieggo amore, imploro pietà.

*Cio.* Non te lo dissi, che costui la sa lunga; come l'hà truchiato pulito, & è restato in suo luogo.

*Cla.* Generoso Signore, benche grandi, non perciò sono in te maravigliose le tue operazioni. E quindi ben degna mercede potrà sempre sperare la tua magnanima virtude.

B 2

*Lel.*

*Lel.* Inaspettate fortune: Claudia, la bella Claudia è mia. [*a Lep.*]

*Lep.* A tuoi modi gentili par che si pieghi.

*Lel.* A sì graditi accenti colmossi di gioia questo seno. Tu dunque o mia vita a me ti doni quasi preziosa mercede della mia giusta difesa?

*Cla.* Piano Signore. Voi male interpretasti i sensi del mio labbro. Dissi, che ben potete attendere degno premio alle vostre generose operazioni, ma premio d'honesta convenienza, e non d'amore, dono di scambievole ammistà, e non di me stessa.

*Lel.* Ah troppo rigorosa sentenza; fulmine che incenerisce appena nato il fiore d'ogni mia speranza; E farai inflessibile ai preghi di chi t'adora?

*Cla.* Tanto e più non lice.

*Cio.* Oh' che savia ragazza, si vede, che non è di quelle del tempo antico.

*Lel.* Deh' se qualche scintilla di pietà alberga nella tua bell'anima, destala almeno per ultimo conforto di chi per te si muore. Mira a tuoi piedi prostrato nel Consolo del Lazio, il difensor di Claudia.

*Cio.* O via questo hà un pò più di creanza, e sà meglio fare le gatte filippe.

*Cla.* Duce tanto a me non si deve; Ergiti o ch'io da te mi parto.

*Lel.* E avrai cuore di lasciarmi?

*Cla.* Ben tosto, se non cangi pensiero.

*Lel.* Già che tu o crudele minacci con la partenza di rapirmi l'anima dal petto, meglio farà che tu mel'involi con la punta di questa Spada. Prendila pure o bella, e coraggiosa uccidimi: Oh' quanto farà del piede più pietosa la mano.

## SCENA XV.

*Andronio, e Detti.*

*And.* O Propizzio avvenimento. Consolo?

*Lel.* Ah' maledetto destino. Andronio! e come sì improvviso.

*And.* Improvviso, mà a tempo,

*Cio.* Canchero; e di che sorte.

*And.* Ma dimmi perche così sospeso? come tanto agitato, perche col ferro nudo alla mano, e in compagnia d'una Donna?

*Lel.* Perche pur troppo...

*And.* Ah' Lelio! ah Consolo! Dunque nel Campo glorioso de Quiriti, tu circondato da tanti bellissimi Eroi, fai trionfare vergognosamente in te stesso il molle stuolo di effeminati pensieri? E i Campioni del invitta Roma così vilmente si prostrano al piede incatenato delle Schiave Nemiche. Queste sono le forti Lucrezzie, le generose Porzie, l'animose Clelie degne del adorazione de medemi Cavalieri Latini. Oh' vergogna del equestre Confesso, Ingnominia de Padri Conscritti, Derisione de Nemici, perdita delle Romane Legioni, rovina del Impero. Deh' richiama o Lelio in te stesso la smarrita ragione, e sprezzando con la fortezza d'un animo costante i fragili legami d'amore, riacquista la perduta libertà, e con essa numerose palme al Campidoglio.

*Lel.* Dicesti?

*And.* Sì, dissi tutto ciò che seppe suggerirmi lo stimolo della tua gloria.

*Lel.* Zelo che troppo t'accende, Gloria chetropo t'alletta.

*Cio.* E chi la fa l'aspetta.

## SCENA XVI.

*Furio, e Detti.**Fur.*

O H' Dio che miro!

*Lel.*

Ecco qui Furio.

*And.*

Che maledetto incontro.

*Cla.*Ecco il mio Furio respiro. [*parte.*]*Fur.*

Molto bene per quel ch'io vedo s'incamminano gl'affari della guerra; molto per tempo si fa notturno consiglio vicino alla mia Tenda con la mia Schiava. Così oprava Anibale, così Cesare, quando guerreggiavano nell'istessa Spagna. Ah' Consoli! ah' Duci! e perciò m'inviate al periglio? se bramavi di farmi oltraggio, meglio era uccidermi qui, che mandarmi tra Nemici, ove più gloriosa sarebbe stata la mia caduta. Questo dunque è il guiderdone che date a tante ferite, generosamente incontrate da questo petto? Intesi l'inganno, e perciò sospesi la mia partenza in traccia del Nemico. Ma perche conosciate che non fù viltà, parto alla mia Obligazione, non già per voi, ma per Roma da cui spero la mia vendetta, & il mio guiderdone. [*parte.*]

*Cio.*

Signor sì, Signor sì ch'egli hà ragione, sforzar le Donne d'altri eh? vi par buona creanza?

*Lel.*

Taci temerario.

*Cio.*

Oh' oh' con le buone, non fiato.

*And.*

Pongansi in oblio le passate amarezze.

*Lel.*

Così devesi o Andronio; già che non è prudenza il farne dimostrazione contro Furio ch' hà gl'applausi di tutto l'Esercito.

*And.*

Torni dunque la Schiava al suo Padiglione.

*Lel.*

Saggiamente consigli. Lepido olà riconduci Claudia alla tenda di Furio.

*Lep.*

Pronto ubbidisco.

*Cla.*

*Cla.* Cessata è la tempesta, mà non è in calma il mio Core. Ah che temo che i sospetti di gelosia rendino meco sdegnato il mio bene, e se ciò fosse vero, Claudia infelice è morta.

## SCENA XVII.

*Ciondolo.*

O H' che furbi! O che Ladri! O che bricconi! con questi loro consumati credono i ribaldoni di essere i protoquanzi del genere masculino, e femminino. O vedete Arfasati Vi par egli, che quella Schiava sia carne per i vostri denti? Zitti l'hanno fatta al Padrone ch' è il primo genitivo della furberia; & all'occasione si sa cavare il Naso fuori dalle Mosche. Furio è partito molto burbero, si vede che l'ingozza male, ma ancor io la mastico peggio. Voglio andare a trovarlo per dirgli il resto del Istoria.

## SCENA XVIII.

*Pasquella, e Detto.*

*Pas.* EH' eh', zi zi, per grazzia una parola, accostatevi bel Cece.

*Cio.* Che figurina è quella, oh' che viso di Scimmia. Signor dice a me?

*Pas.* Signor sì io dico a voi.

*Cio.* Se dite a me, io non mi chiamo Cece. Ciondolo è il nome mio.

*Pas.* Che bel Nome Romano. Accostatevi dunque mio bellissimo Ciondolone.

*Cio.* Venga la rabbia a questa mia bellezza. Mia Madre veramente me lo diceva, che di trenta sei Figlioli, non hà fatto il più bello, ne il più grazzioso di me.

*Pas.* Che v'è egli borbottando fra denti; volete voi sentirmi?

*Cio.* Madonna nò per questa volta non la posso servire.

*Pas.* O via, già che sete sì bello dovete ancora esser garbato.

*Cio.* Il Padrone m'aspetta.

*Pas.* Sarebbe scortesia il rifiutare a una Dama mia pari quattro sole parole.

*Cio.* Dama? scusatemi v'avevo preso per pedina.

*Pas.* Ciondolo dunque è il vostro nome eh?

*Cio.* Madonna sì.

*Pas.* Confesso il vero, che quel nome di Ciondolo mi v'è molto a fagivolo.

*Cio.* O via e quando cominciate?

*Pas.* Voi avete più fretta, che non ebbe vostra Madre quando vi partorì. In somma quanto più lo guardo più mi cresce il prurito di volerlo per Sposo.

*Cio.* E quando la finite?

*Pas.* Adesso: ditemi è forse seguito qui poco fa qualche sconcerto?

*Cio.* Ch'io sappia qui non s'è sconcertato alcuno.

*Pas.* Il malanno che vi pigli fra capo e collo, spropositato che sete. Figliolo voi parlate senza festa, e senza modello, Io vi dimando se è seguito alcuno sconcerto.

*Cio.* Ah' ah' ora v'intendo. Madonna nò qui non vi sono stati sonatori, e perciò non vi sono stati concerti.

*Pas.* E voi non m'intendete. Vi dico sconcerto, verbi gloria rumore, fracasso, & similia, perchè ho sentito poco fa un certo piffi, piffi, e poi l'aver veduta Claudia tornare alle sue stanze con gl'occhi molli, mi fa sospettare di qualche sinistro.

*Cio.* Ora ora v'intendo.

*Pas.* O lodato sia il Cielo.

*Cio.*

*Cio.* M'è voi parlate tanto in punta di forchetta, che ci vorrebbe l'Astrologo a capirvi.

*Pas.* Voi dunque sapete qualche cosa eh?

*Cio.* E quasi ch'io sò, e quel ch'è peggio lo sà ancora il mio povero Padrone.

*Pas.* Dite presto gl'è egli intravenuto qualche cosa di male? ha forse giocato e perso, o pure gl'è stata rubata la borsa.

*Cio.* Altro che borsa; dite più tosto la scuffia. Conoscete voi quei consumati?

*Pas.* Volete dire i Contuli.

*Cio.* Sì sì sappiate che questi furfantoni stavano amoreggiando la Schiava.

*Pas.* O piano un poco questo farebbe altro che giocato e perso, raccontatemela vi prego per filo, e per segno, perchè io vò sapere, come stà tutta questa filastrocca, o canchero la mi scotta troppo.

*Cio.* Non vi posso dir altro se non che la Schiava con la sua modestia ha delusi i consumati.

*Pas.* Seguitate pur figliolo, e poi?

*Cio.* Fate conto che sia finita, e con tutti i fierissimi affalti la Schiava gl'ha lasciati a denti asciutti.

*Pas.* Non più non più. Hò inteso più di quello, che non volevo: sento che la bile mi monta dal ungue de piedi, fino alla cima de Capelli. Non posso più stare alle mosse, vò ritornare alle stanze, e se mai questi Furfantacci, Bricconacci, tornassero per volere fare oltraggio alla sua pudicizia, gli voglio per la rabbia strappar la barba a pelo, a pelo, gli voglio accutare alla giustizia. Vedete che disgraziati? Signori nò che Claudia, non è terreno da piantar Cavoli; Ciondolo addio: perdonatemi, sono così fuori di me ch'io non ci vedo lume, la rabbia mi divora, la Collera mi benda gl'occhi ch'io non

ci vedo più lume. Gli vò strozzare, gli vò ridurre in polvere Canaglia berrettina. Ciondolo addio non vi scordate di me.

*Cio.* Madonna nò: O che vecchia arrabbiata, vuol mordere, e non hà denti; ma voglio andare correndo a trovare il Padrone.

## S C E N A XIX.

Bosco.

*Curieno con Soldati.*

**I**L vincere fu sempre glorioso, mà il ben usare della Vittoria è pregio maggiore. Dal infausto esempio d'Annibale trarne saprà documento Curieno. Ducento de Nemici prigionieri già meditavano la fuga se veloci non s'accorreva al riparo. Ma già forge la candida Aurora, che più bella del usato mi riconduce al mio bel sole. Ecco amata Doralba, che a te ritorno, ma non già per mirare eclissata la tua fronte dalle nubi del duolo. Ma che: sento gente da questa parte sospendi il passo Curieno.

## S C E N A XX.

*Curieno Alarico Furio Ciondolo Prigionieri.*

*Cio.* **A**H' Fratelli Fratelli, se io vi avessi offeso vi dimando perdono; Di grazzia non mi date la spinta più per queste balze, perche questa notte hò imparato a mie spese, cosa vuol dire l'andare a ruzzoloni, che se le mie spalle, con il preterito potessero parlare, sentiresti di brutte cose.

*Cur.* Alarico?

*Ala-*

*Ala.* Invitto Duce.

*Cur.* Che novitade apporti?

*Cio.* Ahime questo è il gran capo malandrino.

*Ala.* Ecco che prigionieri ti conduco questi due Romani colti tra l'insidie nella vicina Selva.

*Cio.* Che mostaccio di pallon grosso. Che cera burbera? Illustrissimo io non m'arrischio; Mà dite il vero, voi ce l'avete fatta a posta?

*Cur.* Erano insieme?

*Ala.* Sì signore.

*Cio.* E non risponde, io l'hò intesa, l'è sbrigata.

*Cur.* Gran diversità frà di loro, un vile, e loquace, l'altro taciturno, e severo.

*Ala.* Questo sì pusillanimo facilissimo fù il prenderlo.

*Cio.* Sicuro guardate che miracoli? Un sbirro solo è bastante a legarmi con due dita, o pensate tanta Canaglia.

*Ala.* Taci temerario.

*Cio.* Che non si può dire anche in prigione il fatto suo?

*Ala.* Non lieve fatica e perdita fù al incontro la conquista di quest'altro, costandoci la vita di due Soldati, e a nostri danni sperimentammo così robusto braccio, così ardito valore.

*Cur.* Hà l'aspetto vivace, altiero il Ciglio, e nobile il portamento; Mostra intrepido cuore sì tenace silenzio. Romano dimmi chi sei?

*Fur.* Un huomo.

*Cur.* Inutile risposta; forse per tale non ti miro?

*Fur.* Non già per tale mi comprendi.

*Cur.* Huomo vuoi dire, perche ti vedi oppresso dalle presenti sciagure.

*Cur.* Nò perche se da quelle abbattuto io mi rendessi non sarei huomo.

*Cur.* Come dunque per huomo ti supponi?

*Fur.*

*Fur.* Perche nulla io temo, anzi perche da queste mie sventure maggiori cose attendo.

*Cur.* E che?

*Fur.* La Morte.

*Cur.* La Morte? parli da vero.

*Fur.* Sì.

*Cur.* Risoluta risposta.

*Cio.* Oibò non vedete che vi burla? Padrone che mi mettete in mezzo eh? O canchero dove è il vostro giudizio? ora sì ch'io c'entrerei da vero.

*Cur.* Avverti che se è vera, molto grande è l'affermativa.

*Fur.* Non sò, ne vog io mentire.

*Cio.* Non è vero, ei fantastica, gl'ha il cervello farnatico. Diavolo che non lo conoscete?

*Cur.* Taci.

*Cio.* Di più hò da star cheto eh? Ah' ch'io non ci volevo venire, mà n'è causa lui, & ora ecco qui; ah padrone padrone!

*Cur.* Tanta virtù m'invaglia ad'amarlo. Si sciolga costui, che se non teme la morte, molto meno tenterà la fuga.

*Cio.* Et io Signore?

*Cur.* Questo ancora pur ch'ei taccia.

*Cio.* In somma vuol esser raccomandarsi, e non fare il caparbio; in tanto in tanto io son sciolto; Il ringraziarvi poi non occorre perche si sà.

*Fur.* Benche sciolto, sono in tua mano, disponi.

*Cur.* Prima ch'io venga al resto, intendo, che mi facci nota la tua Condizione.

*Fur.* Perche veda ch'io non sò mentire; Ascolta.

*Cur.* Curioso attendo.

*Fur.* Dovria servirti il dire, che Roma è la mia patria; mà perche chiedi piu oltre, sappi che nobili sono i miei Natali; Furio è il mio Nome. Traffi da Genitori spiriti così proporzionati alle mie fasce, che a pena toccato il terzo lustro, fino

fino dalla remota Spagna m'invitò il suono delle trombe guerriere al fiero esercizio di Marte, sotto le nostre Gloriose Insegne Soffer-  
si, pugnai, ebbi, gradi & honori. Prima acqui-  
stai il nome di Centurione, e poscia di Tribuno.  
All'arrivo de' Consoli Lelio, & Andronio, por-  
taronsi i nostri Eserciti al acquisto di Lione. Fa-  
tucoso fù l'assedio perche ostinata fù la resisten-  
za. Vincemmo mà per il vostro valore posson  
dirsi perdite le nostre Vittorie. Trascorse l'ira  
vincitrice ad'istigazione de' Consoli nella presa  
Città, con fierissima strage. Sà il Cielo se allora  
per proprio mio genio stiedi lontano da sì cru-  
dele barbarie, stimando viltà l'inferocire con-  
tro i Vinti. Quando frà gl'orrori di Morte vid-  
di giovine Dama dall'insolenza Militare villana-  
mente oltraggiata, e rapita. Mi svegliò la pie-  
tà, m'accese l'atto villano, e denudato il fer-  
ro ben presto riposi in libertà, ch'ì toglerla in  
breve doveva a me stesso. Piangendo mi chie-  
de aita, pietoso l'accolgo. Salutandola più  
volte alla mia tenda, l'obbligarono forse i miei  
modi, perche il non farle violenza, violentò  
lei ad'amarmi. Già divenutone Amante, gelo-  
so la custodiva; mà non sò come vedendola i  
Consoli, ambi per fiero mio destino, nè diven-  
nero amanti. Or prigioni della mia bella pri-  
gioniera sì ostinati mi perseguono, che solo in  
questa notte m'inviorono al Nemico, per pro-  
curarmi l'estremo de' miei giorni, che mi farà  
glorioso, se mi verrà dalla tua mano.

*Cio.* Il tutto v'è bene ma la Chiusa è uno sproposito.

*Cur.* Mà dimmi Cavaliere, qual è il nome di questa tua Schiava?

*Fur.* Claudia Nirena s'appella.



*Cur.* Claudia Nirena? già m'è nota questa Dama; e più che non dicesti, sono alte le sue prerogative. Hai da fogggiungermi di vantaggio?

*Fur.* Nò: solo attendo ch'ora ratifichi il mio detto.

*Cur.* Sei troppo generoso, ma non può vincersi di generosità Curieno. Non affermastì poc' anzi esser viltà l' inferocire contro i Vinti? Or come vuoi che si diverso da te mi dimostri? Vivi pure; troppo obbligasti a proteggerti un Nemico, mentre difendesti Dama di nostra Nazione a te nemica, ne io devo privarla della protezione d'un Cavaliero sì valoroso. Torna dunque, e difendila da gl'insulti di coloro, che con barbara forza tentano d'involarle l'honore.

*Fur.* Invitto Curieno. [*si mette in ginocchioni.*]

*Cur.* Alzati Amico. Vieni frà le mie braccia.

*Fur.* Che generosità! che cortesia!

*Cur.* Dovvta al tuo valore.

*Fur.* Causata da gl'eccessi della tua grandezza.

*Cio.* Padrone come la cosa va in Cirimonia non hò più paura.

*Cur.* Or vedi Furio, che non è barbaro l' Ispano, come i tuoi lo suppongono?

*Fur.* Ah' ben conosco che il generoso tuo core serve di rimprovero all' Armi Latine.

*Cur.* A te non già.

*Fur.* A me più d'ogn'altro, perche in me cade sì alta cortesia.

*Cur.* Equal maggiore che la tua per Obligarmi?

*Fur.* Come Signore, se da te riconotco la vita?

*Cur.* Questa prima dà te la riconobbe Dama del nostro sangue a te Nemica.

*Fur.* Or tutto è sua gloria, mentre a lei mi ritorni.

*Cur.* Prendi questo anello, da me conquistato ad un Romano in guerra, e con esso ratifica alla tua bella prigioniera il contento che provo, che un sì valoroso Cavaliero gl'assista.

*Fur.*

*Fur.* Ricevendolo dalla tua Destra ratifico in essa le mie perpetue Obbligazioni.

*Cur.* Amico sò che il tuo dovere ti richiama al Campo; Ti farò fida scorta fino al estremo del Monte [*parte.*]

*Fur.* Già che col titolo d' Amico m' honori, non devo oppormi a così grate esibizioni. [*parte.*]

*Cio.* Gran fatica a camparla; pure l'è ita bene, ma guarda che humore bestiale di costui? Chi mai l'intenderebbe? In fatti a questi Spagnoli non ci s'arriva. Per campate con loro bisogna dir di Morire.

## S C E N A XXI.

Compagna de Romani.

Lelio, Andronio, Domizio.

*Lel.* O Fidi Popoli oggi nel theatro festivo in segno della nostra fedeltà rendiamo il dovuto Omaggio al nostro Cesare. Ed ivi all' immortalità del suo gran Nome si festeggi a pieno giubilo li Memorabil giorno. Sù che più si tarda? andiamo. Elà Domizio?

*Do.* Eccomi o Duci a vostri cenni.

*An.* Sono pronti gli spettacoli?

*Do.* Con sollecita cura eseguii i Sovrani Comandi.

*Lel.* E qual nobile oggetto ne appresti per gl'applausi di così eccello Monarca?

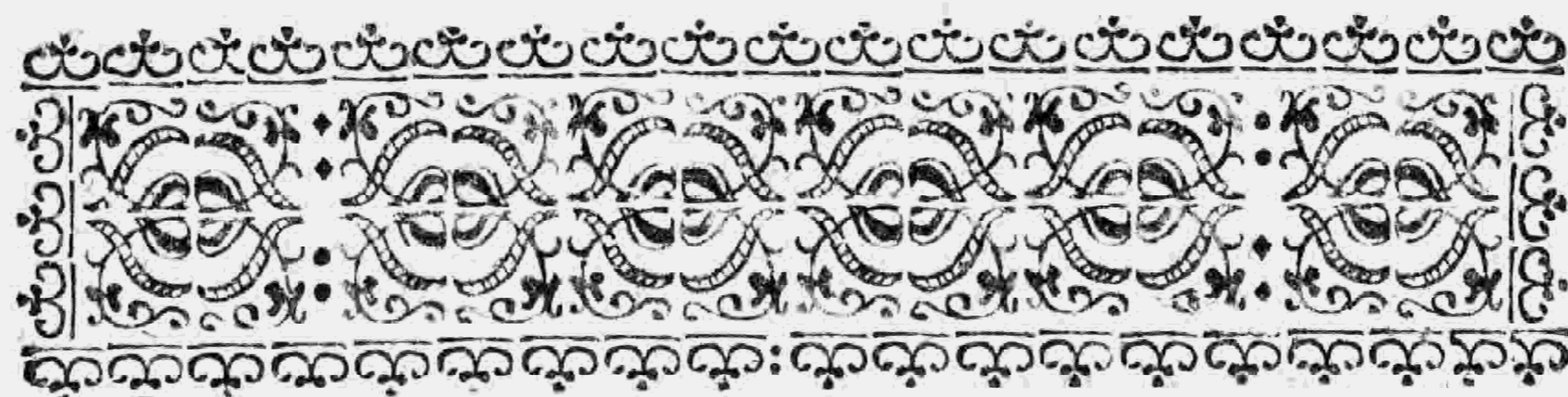
*Do.* I Sacri Allori di dafne formerano degno ferto al Augusto suo crine.

*Lel.* Andiamo senz'altro Induggio.

*An.* Andiamo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

*Curieno con Soldati, e Spada alla mano.*

**F**ortuna, Amica degl' audaci seconda il generoso ardire di Curieno. Sù valorosi Campioni, che più si tarda? Nel istesso suo Campo si sorprenda il Nemico, e frà le fragi impari a festeggiare, quando l'intrepido Ibero veglia a suoi Danni. O là seguitemi Amici. [*parte con Soldati.*]

## SCENA II.

Strepito di Spade dentro la Scena, poi Sortiranno Battendosi Furio, e Curieno. Casca Curieno, e Furio gli leva la Spada, e in questo mentre sopraggiungono Lelio, e Andronio con Spada alla mano.

*Furio, e Curieno, poi Lelio, e Andronio.*

**Fur.** **C**Edimi huom forte, ò voglia me per tuo Vincitore, ò la cieca fortuna.

**Cur.** Al tuo valore ò Duce più ch' alla forte io cedo.

*Fur.*

**Fur.** O là s' afficuri.

**Lel.** O' come a tempo giungesti: Già che dalla tua mano ò intrepido Furio. . . . (diffimulare è forza.

**And.** (Finger mi conviene.)

**Lel.** Oggi deriva, e la difesa de Consoli, e la salvezza del Campo, e la gloria del Senato, attendine pure dalla mano generosa di Cesare il meritato premio.

**Fur.** Consoli oprai da Romano; Onde a me basta, che del opra istessa il ben oprar sia premio.

**And.** In tanto tua sia la cura del Audace prigioniero; e di sua Condizione ricerca ogni contezza. [*parte.*]

**Fur.** M' accingo ad' ubbidirvi.

**Lel.** A' miglior tempo ne farai noti gl' eventi del tuo fortunato ritorno. [*parte.*]

**Fur.** Seguimi prigioniero.

**Cur.** Altro non bramo.

## SCENA III.

*Ciondolo.*

**Co.** **O**H' poveretto me, s' io non ripiglio un poco di fiato, questa era la volta, che il mantice crepava. Canchero ò adesso sì, che ce n'è stata della brutta. Io tremo ancora tutto dalla paura, ma non farebbe gran cosa che anche i Consoli se la fosser fatta nè Calzoni. Se ci pensavo prima, a fè non mi mettevo a far la birba trà questi Soldatacci. E' vero che il Mettiero del Soldato è honoratissimo, e il più bello del Mondo, massime quando si v' a quartiere in certi paesi di Cuccagna, dove si mangia a crepa pancia, e poi si paga l' Oste di bravate; Si fà l'amore per tutti i Cantoni, si trovano cento spose, nè mai si prende una Moglie. Si ru-

ba allegramente, e poi si sparte con giudizio la Torta. Mà quando il Diavolo ci mette la coda, e vengono questi battibugli, dove si sfilza, sbudella, si squarcia, s'ammazza, a dispetto della onoratissima poltroneriaa, a fè son brutti imbrogli; son malanni a compagnia d'uffizio, che fruttano dieci per cento; Ond'io per l'avvenire in vece di far da bravo, vò cominciare a risolvermi di far da bello.

## SCENA IV.

*Pasquella, e Ciondolo.*

*Pas.* Certissimo: Signor sì. Mà con me mio bellissimo Ciondolone, che altra guerra non vi fò che d'Amore. Vi vorrei sempre meco sdraiato in santa pace a lavorar le grucce alla Civetta.

*Cio.* O adesso posso dire quel avverbio, fuggo di Scimmia, & in Carogna inciampo.

*Pas.* Bel zittello il Ciel vi guardi.

*Cio.* E voi ancora quando franutate.

*Pas.* Avreste veduto. . . .

*Cio.* Signora sì; Che cosa?

*Pas.* O vè che bel humore. Il culo al Nibbio. Come dite di sì, se non sapete ciò ch'io sono per dimandarvi?

*Cio.* Lo sò perche io m'intendo un poco di Astrologia.

*Pas.* Saprete dunque, ch'io vi voleva dimandare della mia Padrona?

*Cio.* Certo che sì; E sò che avete hauto maggior gusto d'incontrar me, che lei.

*Pas.* O, vè che giovane saputo! Saprete ancora ch'io vi voglio bene, che non mangio, non bevo; Che per voi mi consumo come una cande-

la

la al fuoco, e che tutta la notte e sognando, e vegliando v'hò sempre nella mente. Caro il mio Ciondoluccio farebbe or mai tempo che voi vi risolveste.

*Cio.* A' che?

*Pas.* Io mi vergogno a dirlo.

*Cio.* Uh povera Ragazza.

*Pas.* (Tant'è vò far coraggio.) a darmi una cortese Occhiata, e farmi vostra. . . .

*Cio.* Vostra che?

*Pas.* Vostra Sposa.

*Cio.* In somma le mie ladre bellezze an rapita a costei la Curatella. [*parte.*]

*Pas.* Ricordatevi.

*Cio.* Di chè?

*Pas.* Che siamo in tempo. . . .

*Cio.* Anzi è passato.

*Pas.* Come passato? Voi mi parete un bel fantoccio. Vi dico che siamo in tempo che la guerra strugge il mondo; Onde noi siamo obbligati in coscienza a rimediarvi.

*Cio.* Come farebbe a dire?

*Pas.* Oh siete pur caparbio vuò dire che bisogna come dice il buon Medico curare i contrarii, con i contrarii.

*Cio.* Io non v'intendo?

*Pas.* Siete pur grosso di legname. La guerra ammazza gl'huomini, e perciò noi siamo obbligati di rifarne delli altri, intendami chi vuol, che m'intend'io; Però cò modi honesti degna d'una mia pari.

*Cio.* Eh' non v'è dubbio si prepari alle nozze perch'io son pronto.

*Pas.* A che fare mia vita? a sposarmi non è vero?

*Cio.* Oibò a fare una bella riverenza, e con buona licenza ad'andarmene via.

*Pas.* Servitrice di vosignoria. Guardate che sgraziato. Nò che non sei degno di goder questo volto, che s'io volessi esserne liberale farebbe più chiasso di quel che non fece Elena in Troia.

## S C E N A V.

*Curieno.*

**C**urieno dove sei? Doralba Filauro Alarico, e voi fidi Campioni colli m' abbandonate? Oh sorte avversa! son questi li acquisti ch' attendea il mio braccio: Ah! che pur troppo i tuoi sogni furono Doralba funesti presagi delle mie presenti sciagure; Con troppo ardimento tentai l'impresa, ch' accresce la gloria de nemici, e oscura quella del nostro Campo. Lo sò lo sò ch' io dovevo con maggior prudenza riflettere alle conseguenze che portano seco resolutioni sì inopinate & immature. Mà chi nutre in petto cor magnanimo e Generoso, abborisce tutti li ostacoli che servono d'impedimento alle conquiste ed alle Vittorie. Perdona adunque Cara Doralba ad un trasporto di Gloria, che troppo sicura mi fece la Vittoria; mà ecco Furio.

## S C E N A VI.

*Furio, e Curieno.*

*Fur.* E voi Curieno mio prigioniero?

*Cur.* Stimo però fortunati i miei lacci.

*Fur.* E come a tal cimento v' esponeste? Permettetemi ch' io il dica; Con troppa generosità del vostro cuore, e poca cura di voi stesso.

*Cur.* Udii o amico, (che in tal guisa mi lice chiamarvi.) che dovevanli solennizzare nel vostro Cam-

Campo alcune pompose Feste in honore di Cesare alla presenza de Consoli; Ond' io persuadendomi, che non meno i Duci del supremo grado, che buona parte delle gregarie Squadre fossero in ciò distratte dalla consueta vigilanza militare, tentai allora di sorpendere opportunamente il vostro Campo.

*Fur.* A tempo tentasti la sorpresa, mà troppo ti fu avversa la nostra propizzia fortuna; Ogn' altro però havrei creduto doverli esporre in tal rischio, ch' il supremo Duce del Oste Ibera.

*Cur.* Troppo sicura da nostri esploratori fummi rappresentata l'impresa; Perciò stimolato da risolutio ardire imposi ai minori Campioni delle mie Squadre di porsi in aguato nel vicino Vallo, e poscia generosamente seguirmi all' Assalto, del disarmato Campo Latino.

*Fur.* Sì ma ben provarono (sia con tua pace) che le Romane legioni simulando tal volta una tranquilla quiete sorgono più vigorose al cimento.

*Cur.* Però al tuo solo valore devono i Consoli la libertà, Il Campo Romano la Vittoria.

*Fur.* Sì: mà che oprar potea Furio? se la generosità del tuo gran cuore non lo sciolgea dai lacci.

*Cur.* Cio che per te oprai, fù scarso premio al tuo gran merito.

*Fur.* Tu per magnanimo istinto del tuo gran cuore, e libertà, e vita mi donasti, io per obbligo di dovuta gratitudine, e vita e libertà ti rendo; Ne potranno i Consoli ad' altro ascrivere la tua fuga, che al valor del tuo braccio, alla tua vigilante sagacità. Parti dunque sollecitamente, che in queste tue simulate Spoglie latine, troverai facile l'uscita da nostri steccati.

*Cur.* Amico oh' quanto ti devo, e sà il Cielo se mi duole il lasciarti.

*Fur.* Ecco ti sciolgo le catene, e ti stringo frà le mie braccia.

*Cur.* Teco nè resta la miglior parte di me stesso. Addio.

## SCENA VII.

*Furio.*

*Fur.* **V**Anne pur libero, che saprà Furio quand' altri il voglia per te sostituirsi alle catene. Così splenderà più luminosa la mia gratitudine più candida la mia fede; E in vano tenterassi dal volgo ignaro d'oscurar la mia Fama per la fuga del prigioniero, poiche questo divenne prima mia preda che acquisto dei Consoli; anzi allora fù l'istessa lor vita dono di questa mano. Ond'io di gran lunga hò più ragione nel imprigionato Curieno, che la superba autorità de Consoli. Ciò non ostante, quand' anche dovesse costarmi la Morte la libertà del' Amico, volentieri farei un sì degno Sacrificio di me stesso, troncando in tal guisa la mia vergognosa servitù presso i lascivi tiranni del Lazio.

## SCENA VIII.

*Lepido, e Domiziano.*

*Lel.* **E** Impossibile ch'io il creda.

*Dom.* Arduo è in vero il prestarle credenza; ma in fine così vogliono.

*Lep.* Che il prigioniero consegnato a Furio sia l'istesso Curieno?

*Dom.* Così appunto.

*Lep.*

*Lep.* Grande avviso mi rechi. Oh fosse vero, qual maggior fortuna?

*Dom.* Sparsa omai ne vola per tutto il Campo la fama, & hà di tal sorte rapito gl'animi di ciascuno, che altro non si sospira ch' il veder di presenza quel valoroso Campione, che tante volte fù terrore dell'Insegne latine. Mà parto per rendermene più certo. [*parte.*]

*Lep.* Quando anche il veda a pena lo crederò; Mà ecco i Consoli qui nè trarrò più certezza.

## SCENA IX.

*Lelio. Andronio con Guardie, e Sudetto.*

*Lel.* **F**ortunato successo! E se bene da questo illustre prigioniero fù interrotto l'incominciato Spettacolo in honore di Cesare; Ciò non ostante la sua prigionia potrà ora renderne più glorioso il compimento.

*Lep.* Che più bramo! è forza il crederlo.

*And.* Haverà questo giorno regisiro immortale frà i fasti Romani, per memoria sublime di sì gran Vittoria, senza sangue, o contrasto felicemente conseguita. Mà dove è Furio? Perché si tarda?

*Lep.* Appunto giunge da questa parte, parmi molto agitato che mai farà?

## SCENA X.

*Furio, e Suddetti.*

*Fur.* **A**H' Furio infelice! Ah inaspettata sventura!

*Lel.* Furio onde sì Frettoloso?

*And.* E che avvenne?

*Fur.* Generosi Principi, al pallor del mio volto, al affanno del labbro, ben potrete distinguere l'alta sciagura occorsa nella fuga del prigioniero.

*Lel.* Come?

*And.* Che narri?

*Lel.* Fuggito è il prigioniero?

*Fur.* Pur troppo, con l'invincibile sua forza impetuoso si sciolse dalle catene, e dato di mano ad'una Spada de Custodi s'aprì libero varco alla fuga.

*And.* Mà tu nol seguisti?

*Lel.* E veloci i Custodi non ne girano in traccia?

*Fur.* Fummo rapidissimi a seguirlo, mà egli mischiatosi frà nostri, col favor dell'armi mentite, si sottrasse occultamente dal Campo.

*Lep.* O inaspettata sventura!

*And.* Sorte troppo invidiosa de nostri trionfi!

*Lel.* O qual furor improvviso m'affale.

*Fur.* (Così finger m'è forza per l'honor, e per l'Amico.)

*And.* Dimmi, e di lui prendesti contezza? sai qual fosse il suo nome?

*Fur.* Sempre nel silenzio costante, ne pur con le minacce di Morte potei saperne il nome.

*Lel.* Udisti da altri, ch'egli fosse Curieno?

*Fur.* Non già.

## SCENA XI.

*Domizio, e suddetti.*

*Dom.* Consoli Curieno è il fuggitivo.

*Lel.* Come? e l'affermi di certo?

*Dom.* Incontratomi a forte in alcuno de nostri esploratori, che ritornavano dal Campo Nemico, mi affermarono di averlo colà veduto ancora coperto delle simulate armi Latine ritornarsene fra

fra suoi Campioni; e l'udirono narrar loro, il recente successo della sua fuga.

*Lel.* Mi provoca a sdegno, un'così fatto avviso.

*And.* Devi più tosto dire alla vendetta,

*Lel.* Già questa è certa, onde cadrà giustamente sopra Furio traditore della patria il meritato castigo.

*Fur.* Furio si chiama traditore della Patria, e s'obblia difensore de Consoli, sostegno degl'impeti nemici, e vittima sventurata dell'altrui perfidia? che il fuggitivo prigioniero fosse Curieno, io dir nol posso. Che costui sotto le mentite spoglie cautamente si sottraesse dal nostro Campo ben si riscontra da ciò, che afferma Domizio, ond'io in che peccai? di qual colpa son reo?

*Lel.* Taci, che in vano tenti celare la sua perfidia. Olà s'incateni costui; e si conduca nel istesso Carcere di Curieno.

*Fur.* Vado con sereno ciglio ad incontrare per l'amico anche la morte. [*parte.*]

*Lel.* Non tardò la congiuntura a deprimere questo superbo. [*a Lep.*]

*Lep.* Al grande mai non manca,

*And.* Risorgete mie speranze. [*a parte.*]

*Lel.* Ravvivatevi o miei pensieri. [*parte.*]

*And.* Lelio io parto.

*Lel.* Ad'altri affari mi volgo.

*Dom.* Gl'ostacoli son vinti. [*questo lo dice ad Andronio.*]

*Lep.* La Schiava è nostra. [*questo v'è detto a Lelio.*]  
[Partono Andronio, e Domizio da una parte.  
Lepido e Lelio dall'altra.]

## SCENA XII.

*Claudia, Pasquella, e Ciondolo.*

*Cla.* ET è vero ciò che mi narri?

*Fur.* EO via di sù, e non ci dar pastocchie.

- Cio.* Vero verissimo.
- Cla.* Oh' Dio che avvisti! Che funesti avvenimenti! Balia son morta.
- Pas.* Oh' non mi stiate a fare questa brutta cosa.
- Cio.* Di grazia ditegli che non la faccia in strada.
- Pas.* Figliola mia vuol esser altro che belare; questi vostri piagnistei non fanno punto al nostro proposito, bisogna pensare al rimedio; perche farebbe proprio un peccato, che a quel bel fusto gli fosse fatta la pera per mano del Boia.
- Cla.* Dunque è già preso?
- Cio.* Certo preso, e legato come un furfante.
- Pas.* O manigoldi! In somma io ve l'ho sempre detto, che quei Consoli m'havevano cera di solennissimi Animali. Frà g'altri quell' Anfronio, quell' Anfronio, è un certo suggettaccio da pettinare con le pertiche.
- Cio.* Dite pure tutti due; se voi sapeste come io gl'ho sù le corna?
- Cla.* E lo condanneranno a morte?
- Cio.* Così ci metterebbero loro il Collo.
- Pas.* Uh se per disgrazia mi dessero fra piedi gli vorrei dire le mie sillabe.
- Cla.* Dunque per lui non v'è più riparo?
- Cio.* Per lui le son sonate.
- Pas.* Fate così Signora; scrivete un Memoriale a Cesare.
- Cio.* Dovresti dire più tosto a Niccolò.
- Pas.* O perche?
- Cio.* Perche avanti che venga la risposta il mio Padrone farà senza cipolla.
- Cla.* Ah caro mio bene, gentilissimo Furio, unico mio difensore? e così ti persegue l'Invidia? Così t'opprime barbara forza, così mi t'invola irato destino?
- Cio.* Ahi ahi, sento che dal dolore addesso addesso scoppio.

*Pas.*

- Pas.* Che fai tu e? che ti si piglia il mal del verme, o vero i dolor Comici?
- Cio.* Io non ne posso più. Le mi scappano a quattro a quattro, a sei a sei, Occhi gonfi che fate, grondate grondate.
- Pas.* Uh poverino: O via bambolin mio stà zitto. Mi sento alle sue lagrime tutta quanta commuovere.
- Cio.* Non piango solo per la morte del Padrone; ma perche v'è di peggio.
- Cla.* E che di peggio vi vuol esser mai?
- Cio.* V'è che la soneranno anche a me.
- Pas.* Come farebbe a dire? O questa poi non te la ficcheranno, messer nò, Signor nò. Gh'io benche Donna con queste mani istesse gli vorrei cavar la curatella.
- Cio.* Questi maledetti Consoli da un pezzo in quà ci fanno cert'occhi da Can mastino, guardandoci di traverso ch'io spirito quando li vedo; O pensate come anderà senza il mio Padrone.
- Cla.* E non soffrirai il tutto di buon animo, per il tuo, e mio Padrone?
- Pas.* Certo certissimo. Giordolo è Romano, che vale a dire bravo della sua pelle; & capace di farsi ammazzare, impiccare, squartare per il suo Padrone. Non è egli vero?
- Cio.* O questo poi nò, voi ne mentite cento volte per la canna della gola. Il Cielo me ne guardi? Canchero, non sapete voi che la mia pelle mi stà bene a dosso, quanto a lui la sua, e se anche vi dicessi un tantino più, in coscienza me lo potete credere.
- Pas.* Scusatemi, ch'io non v'havevo per così poltrone.
- Cla.* Ma s'io t'insegnassi il modo di salvar te, e il tuo Padrone lo faresti?
- Cio.* Dal dovere il diavol non ci discosti. Mà come?

*Cla.*

*Cla.* Avverti; pensiero è questo, che il Cielo ora mi suggerisce. Dimmi non è Furio calunniato d'aver liberato Curieno?

*Cio.* Verissimo, e chi ne dubita?

*Cla.* Dunque che tardi? Già siamo in vicinanza, e quasi a fronte del Nemico; vanne e trova l'istesso Curieno, il tutto gli narrerai, che ben m'è noto che l'Ismano Duce prenderà opportuno consiglio. Chi sa che non segua lo scampo di Furio, la tua salvezza, e che Claudia infelice non ritorni in vita.

*Pas.* Sapete voi che l'invenzione è bella? In somma voi siete un fermollino.

*Cio.* Io di novo a colui? guarda la gamba. O' vè che configli?

*Cla.* E sei così pusillanimo?

*Pas.* Questo è il primo Romano, che si vuol dir poltrone.

*Cla.* E non hai ne pure una scintilla d'amore per il tuo Padrone?

*Cio.* Per dirvela io gli vò bene, ma ne voglio più a me.

*Cla.* Ma se gli porti affetto, qual timore hai di Curieno? se quando non ti conobbe ti pose in libertà, or che farà conoscendoti?

*Cio.* Voi me la fate mezza mezza capire, con tuttocio v'hò degli scrupoli, e non vò imbrogli.

*Cla.* Deh caro Servo ti muovino almeno queste mie lagrime.

*Pas.* Quelle ancor di Pasquella, che prostrata al tuo piede le versa come fagivoli.

*Cio.* Voi mi fate tanto intenerire, che non ne posso più, sommergetevi vò contentarvi.

*Cla.* Senza maggiore indugio in penna l'ali al piede.

*Pas.* Cammina sù fa presto.

*Cio.* Vado più veloce del vento. [parte.]

*Pas.* In somma a persuader questi poltroni vi vole di gran fatica.

*Cla.*

*Cla.* Ch'io spero mi lusinga il core, ma che sperar poss'io, s'anco è disperato quel soccorso, da cui dipende ogni mia speme? Inevitabile è del mio Furio la non dovuta morte. Consoli ingiusti, Empi Tiranni. Sò ch'è barbara, ma irrevocabile la vostra sentenza. Dettò il processo lo sdegno, amore lo scrisse, gelosia lo firmò; Furio sei morto.

## SCENA XIII.

### Campagna de Spagnuoli.

*Doralba, e Curieno.*

*Dor.* Pur non mentirono i miei presagi; Pur vi cadesti al fine; ne fù sogno fallace il mio, ma celeste predizione, la quale tentò di frenare per mio mezzo la tua ostinata infedeltà.

*Cur.* Consolati mia vita, che se i tuoi presaggi, mi predissero schiavitù, arrisero ancora alla promessa libertà datami dalla generosità d'un nobile Cavaliere, ch'hà sol nome di Nemico.

*Dor.* Ah Curieno, ch'io mi consoli eh? Così infedele mi lusinghi, e credi con mentite sembianze sottrarti dalla cognizione, che pur troppo è certa della tua barbara inconstanza,

*Cur.* Come Doralba, di che favelli, in che mai t'offese Curieno? Io inconstante?

*Dor.* Oh come ben fingi! sublime in vero io mi figurava la cagione della prigionia di Curieno, ma non mai originata da sì vile oggetto, come al presente la scorgo.

*Cur.* Ti giuro o cara,...

*Dor.* Che cara? in vano ricorri ai giuramenti, poiché questi sono i soliti refugii degli Spergiuri.

*Cur.* Deh prima d'oltraggiare il candor della mia fede, svelami più chiare l'occulte cagioni del tuo sdegno?

*Dor.*



*Dor.* Come vuoi ch'io ti sveli, ciò ch'in te stesso nascondi?

*Cur.* Se non ti spieghi meglio o Doralba, inutilmente l'animi trafiggi.

*Dor.* Trafigerti dovrebbe il rimorso d'una fe violata, il disprezzo d'un talamo incorrotto, è i funesti Cipressi che prepari al infelice Conforte.

*Cur.* Io Cipressi a Doralba? Io violar la fede all'adorata mia Sposa? E come? E quando meditò questo core, così esecrandi eccessi?

*Dor.* Quando divenuto disonesto amante di vilissima Schiava, a lei festi il dono della preziosa gemma, e con essa del tuo perfido core.

*Cur.* Taci o Doralba, che or mai troppo la mia sofferenza offendi.

*Dor.* Tu vuoi ch'io taccia perche troppo è caro il silenzio, a chi teme i giusti rimproveri.

*Cur.* Nò; perche prima d'offendermi innocente devi udire le mie discolpe.

*Dor.* Anzi le tue frodi.

*Cur.* Nò mia bella.

*Dor.* Ah' perfido.

*Cur.* Perfido a me?

*Dor.* A te sì?

*Cur.* E come osi in tal guisa offendere, chi tanto t'adora?

*Dor.* All'Idolo più gradito, volgi pure il culto delle tue false adorazioni.

*Cur.* A te sola o mio bene, pur troppo sincere l'invio.

*Dor.* Ed io giustamente le rifiuto.

*Cur.* Perche?

*Dor.* Perche sdegna un anima fida, gl'inganni d'un Empio.

*Cur.* Odimi per pietà?

*Dor.* Non voglio.

*Cur.* Chi tel vieta?

*Dor.*

*Dor.* Giusto sdegno.

*Cur.* Anzi torbida gelosia.

*Dor.* Dì più tosto evidente ragione.

*Cur.* Tu sei troppo ostinata.

*Dor.* E tu troppo mendace.

*Cur.* Ascoltami dico?

## SCENA XIV.

*Alarico, e Suddetti.*

*Ala.* **U**N Soldato Romano chiesto come amico l'ingresso attraversò con prestezza il nostro Campo. Date dimanda audienza.

*Cur.* Venga.

*Ala.* Già è pronto.

*Cur.* Certo farà Furio, che mai farà?

## SCENA XV.

*Ciondolo, e Detti.*

*Cio.* **S**ignore V. E. Illmo sì. voi sapete anzi nò. Ohime io spirito, ancora quel mostaccio mi fa paura, e quel ch'è peggio non posso riavere il fiato.

*Cur.* Che c'è?

*Cio.* Signore.

*Cur.* Che c'è dico parla?

*Cio.* Illmo sì, adesso purch'io possa?

*Dor.* Che farà!

*Cur.* Chi t'invia?

*Cio.* In via io solo Signore, perche nessun altro è venuto meco.

*Cur.* Chi ti manda?

*Cio.* Ah' hò inteso: mi manda, ahime non sò dove io mi sia mi manda....

*Cur.*

Cur. Sbrigati una volta.

Cio. Claudia.

Dor. Chi?

Cio. Come c'entra costei?

Dor. Chi presto?

Cio. Adesso Padrona Illustrissima, con le buone.

Dor. Presto chi?

Cio. Claudia.

Dor. Di Leone eh?

Cio. Questa appunto. Voi avete strolagato.

Dor. E perche affare?

Cio. O questo l'hò poi da dire a quest'altro.

Dor. E perche non posso saperlo ancor io?

Cio. Perche hò ordine di non lo dire a voi.

Dor. Ah infame, hai ordine di non dirlo a me, e Claudia t'invia eh?

Cio. Signora sì.

Dor. Giura il Cielo che me la pagherai; Temerario, vile, indegno vuò privarti di vita. Voglio cavarti il core.

[Lo prende per i Capelli, e Giordano s'inginocchia.]

Cio. Ah ah Signora piano, che sete spiritata?

Cur. Fermati Doralba.

Dor. Sfacciato, importuno, arrogante.

Cio. Signora sì. Venga la rabbia a chi mi c'ha mandato; fermatevi; che v'hò fatt'io?

Cur. Perche questi oltraggi ad' un Forestiero?

Dor. Così devo a un infame,

Cio. Son galant huomo, e non vi conosco a nulla.

Dor. Sei un vigliacco, e voglio punirti.

Cio. Misericordia, compassione, aiuto, pietà.

Cur. Al fine così tenti il mio sdegno? così tratti un Messaggero?

Dor. Messaggero? t'hò inteso, che più voglio, che più chiedo?

Cur. Tralascia questi insulti, che troppo m'offendi.

Cio.

Cio. Ah' che offeso son'io, e pur troppo lo sento. Oh che Donna arrabbiata!

Dor. Giunge la mia disperrazione all'ultimo segno; E così svelatamente anco lo difende.

Cur. A torto ti quereli.

Dor. Oh' Dio non posso più soffrire; a torto eh? Senti sono giunta all'estremo, e perciò parto a risarcire i miei torti, ad intraprendere una ben giusta vendetta. [parte]

Cur. Nò Doralba, ferma, ascolta: Cieli che confusione!

Cio. O lodato sia il Cielo. L'è pure partita una volta questa frega arrabbiata, canchero non mi conosce a pena, e hà tanta rabbia meco?

Cur. In dubbio pende il pensiero, di seguir la Consorte, o d'ascoltar costui; sbrigati, parla, che novitade apporti?

Cio. Signor son mezzo morto, se volete che ve lo dica non mi gridate.

Cur. Volentieri t'ascolto. Dimmi cos'è seguito?

Cio. Eccolo in poche parole. Claudia a voi mi manda, perche Furio vostro amico, stà sù l'orlo di perder la vita.

Cur. Furio la vita? Oh' Dio perche?

Cio. Perche quei maladetti Consoli anno scoperto, ch'egli v'ha data la libertà.

Cur. Che sento? & in sì grave periglio stà l'amico per mia cagione?

Cio. Appunto Claudia la poverina si raccomanda, che s'è possibile gli intercediate la grazia della vita.

Cur. Seguimi.

Cio. Per carità non mi conducete da colei.

Cur. Non temere. [parte.]

Cio. Credevo che solo gl'huomini in questi paesi fossero bislacchi, mà anche le Donne non pelano fichi. Ch'io arrabbi s'hò mai visto Donna più impertinente di colei?

D

SGE.

## SCENA XVI.

Campagna, e Tende de Romani.

*Andronio, e Lepido.**And.* Parti subito il Console?*Lep.* Tosto che date prese congedo.*And.* Richiedeva prontezza l'urgenza del negozio; se bene l'ammutinamento svegliatosi in Leone, non si publica di gran rilievo, onde Lelio farà in breve di ritorno.*Lep.* Così ancor egli si persuade, tanto più per essere quella Città in poca distanza dal nostro Campo.*And.* Altro da te non chiedo, parti a tuoi affari.*Lep.* (Ubbidisco. Gran cose in assenza di Lelio vuol machinar costui. Pur troppo l'intendo. [a par.]*And.* Or che sei libero al Comando, risolviti di goder l'amato oggetto, o di morire. Si tenti ogn'arte, s'interponga la forza, purchè si sottragga dalle pene d'un Inferno amoroso quest'anima afflitta. Ma ecco a punto con Domizio la Schiava. Amor seconda i miei disegni.

## SCENA XVII.

*Claudia, Domizio, Andronio.**Cla.* Ecomi a cenni tuoi, Signor che chiedi?*And.* Devo esser io che vengo Claudia a supplicarti; così cangiono forme il Supplicante, & il Signore?*Cla.* Di Serva, e Suddita sò adempir le mie parti, ne presumo più oltre; ma come a me Signore tal proposta?*And.* Quasi che non m'intenda, Dimmi così trascuri affari così grandi? Interessi di vita, importanza d'honore? Stà Furio prigioniero, at-

ten-

tende frà brevi momenti la morte, e tu Claudia in vece di Supplicante, pretendi ch'altri per lui venga a supplicarti?

*Cla.* La prigionia di Furio benchè sia molto sensibile al mio cuore, ciò non ostante stimo superfluo l'aggiunger stimoli alla tua retta giustizia, con lagrime, e con preghiere.*And.* E come nò in caso si urgente, e si grave?*Cla.* Perchè dalle belle qualità di Furio, suppongo chiara la sua innocenza.*And.* Or qui vaneggi, non è certa la sua perfidia? Non è convinto di fellonia? Non è reo di lesa Maestà?*Cla.* Come convinto? se per anco non fù abilitato alla discolpa?*And.* Nella certezza d'un aperto delitto, si come non è d'uopo maggior giustificazione, è anco inutile ogni sua difesa.*Cla.* Così dunque dovrà essere condannato?*And.* Tu stessa il dicesti.*Cla.* Già dunque è destinato a morte?*And.* Per giustissima Sentenza.*Cla.* Di più tosto per barbaro Decreto.*And.* Ti scusa l'esser Donna, se così favelli.*Cla.* Oh' Dio, e come a tale avviso resiste costante il mio cuore? [parte.]*And.* (Gagliardo sin ora fortì l'assalto.)*Cla.* Ahi misera sento che l'anima, oh' Dio, dunque ...*And.* Parla, ne t'impedisca il dolore.*Cla.* Dunque dovrà morire?*And.* Già l'udisti.*Cla.* E farà vero?*And.* Quanto è certa l'autorità che lo comanda.*Cla.* Non v'è più riparo?*And.* Se Claudia il vuole.*Cla.* Ci farà qualche speme?

*And.* Direi anco certezza.

*Cl.* Respiro: E come?

*And.* Col renderti a suo prò cortese, se pur brami la sua vita.

*Cl.* Io la vita di Furio! Cieli che più bramare poss'io? sì, che più si tarda? scioglasi Furio da quelle ignominiose catene, si richiami alla luce, si tolga a gl'orrori di Morte.

*And.* (Pur caderà.)

*Cl.* Che più s'indugia?

*And.* Piano o Claudia, che prima mi conviene esigere da te una sola risposta.

*Cl.* Se il darla a me lice, non la ricuso.

*And.* Ascolta: Non è degno di vita, chi l'altrui vita sostiene?

*Cl.* Lo comanda l'istessa ragione,

*And.* Or dunque più contraddirmi non puoi. Dovrò io al tuo Furio dar la vita, e tu al incontro si fiera affrettarmi la Morte?

*Cl.* (Ah' ben l'intendo.)

*And.* Deh' mia bella, risolviti una volta a dar bando ai rigori: se tu brami pietà, anch'io pietà ti chiedo.

*Cl.* Non più; troppo oltre s'avanzano brame sì licenziose; col supposto di dar vita a Furio, pretendi ch'io dia morte a quella onestade ch'è l'anima dell'istesso Furio. Già sò, che la mia ferma costanza gli raddoppia le catene; ma sò ancora esserle gradite, pur ch'io non sciolga i legami d'una candida fede. Mora più tosto il mio Furio, pria che s'estingua la mia a lui gradita costanza.

*Dom.* (Grande osinazione! svani ogni attentato.)

*And.* E sei ancora sì risoluta?

*Cl.* Risoluta di sostenerlo con l'istessa morte.

*And.* Con la tua. o pure di Furio?

*Cl.* Eleggi tu stesso; perche tra noi è una sol vita.

*And.*

*And.* Or lo vedremo. Domizio eseguisce.

*Dom.* Parto a tuoi cenni. [parte.]

*And.* Non sò se tra poco ti mostrerai così coraggiosa?

*Cl.* Usa pure le tue barbarie, che di te nulla temo.

*And.* E tu la tua intrepidezza, se tanto saprà resistere. Ecco s'avvicina il Cimento. [a parte.]

## SCENA XVIII.

*Domiz-zio, Furio legato, e Suddetti.*

*Dom.* Qui vedi o Console, Furio il traditore.  
*Fur.* Furio bensì, non già traditore, e menti se ciò dici.

*Dom.* Non offendono le ingiurie d'un fellone.

*Fur.* A me fellone? perche oh' Dio non posso spezzar queste catene; perche al mio offeso honore non si somministra un acciaro?

*And.* Ascolta o superbo? m'obliga per giustizia lo stesso Cielo alla vendetta, acciò la tua fellonia, e il tuo castigo serva d'esempio a un mondo intero.

*Fur.* Sarà il mio sangue testimonio verace della mia sincera innocenza.

*And.* (Che dirà Claudia?)

*Cl.* E come più contenermi; Furio?

*Fur.* Sei qui mia vita?

*Cl.* Come tua vita mi chiami, se per mia cagione ben presto ti vedrò in braccio a morte?

*Fur.* Consolati Claudia, che non teme la morte, chi fra le stragi s'affuefece ad'incontrarla.

*Cl.* Sò che qual guerriero non temi; ma che vil destra d'un Carnefice tolga la vita al più nobil Cavaliero ch'ammirasse già mai la nostra etade; come con intrepido petto potrò soffrirlo? come

non gridar vendetta finò alle stelle; come non adirarsi con l'istesso Cielo?

*Fur.* Anzi il Cielo, ed amore daran premio condegno alla nostra virtù, castigo all'altrui tiranide. A te fra tanto per ultima mercede, io sol ti chiedo o Claudia una invitta costanza, una lagrima sola al cadavere esangue.

*Cla.* E Fede, vita.

*Fur.* Nò mia bella, sol la tua fede mi fia bastante.

*Cla.* E Fede, e vita io diffi.

*And.* In fine deluse costei ogni sforzo; mà se disperata è già ogni speme, che più si tarda a sfogare il mio sdegno? Olà venga il Littore.

## S C E N A XIX.

*Voci di dentro, Lepido, Alarico, e Detti.*

*Voci.* Non mora Furio.

*And.* Olà che voci son queste?

*Dom.* Nova gente di quà viene.

*And.* Non ardisca alcuno d' approssimarsi, altrimenti proverà chiunque si fia i miei giusti rigori.

*Lep.* Signore, un Ambasciatore di Curieno prega di sospendere l' Esecuzione, e dargli grata Audienza.

*And.* Qual novitade è questa? Habbia pronto l'ingresso.

*Lep.* Già egli di quà s' en viene.

*Cla.* Non diffidar mio core, chi sà. [*a Fur.*]

*Ala.* Console valoroso. La generosità di Curieno nostro Duce ate m'invia, perche spèra di ritrovare in te una eguale corrispondenza. Sappi che si reca a sdegno, che trattosi col suo solito valore fuori dalle Carceri quando fù qui prigioniero, che altri nè venga accusato d'intel.

telligenza, quasi che si venga ad' oscurare quella gloria d'un fatto da lui solo così arditamente operato; E perche il mio Signore ama per magnanimo istinto, la virtù nel istesso Nemico, Duolli in estremo, che un Cavaliere di sì gran merito resti per sua cagione così altamente aggravato, con rischio anche della istessa vita. Prega perciò a gradire, & accettare con equal cortesia questa sua sincera espressione; Mentre per ricompensa della vita di Furio per mè t'invia ducento Schiavi Romani, e con essi il proprio Figlio, quale in sua vece resterà prigioniero.

*Lep.* Magnanima offerta!

*And.* Grande esebizione; ma quanto più grande discopre l'occulta intelligenza con Curieno. Che dunque farò? Troppo comple al pubblico interesse aver nelle mani ostaggio così degno. Cavaliere perche tu veda, che il Romano non cede di cortesia ammetto per vere le proposte del tuo Signore. Accetto per la vita di Furio l'offerta de duecento Schiavi, e del suo Figlio, e ciò per non far torto alla sua generosità, che tanto si compiace d'honorarmi con sì gran dono.

*Ala.* Umilmente alla tua grandezza m'inchino. Attendo solo che tu mi dica, a chì nè dovrò fare la consegna.

*And.* Sì prenda Domizio la cura di riceverli Schiavi, e Lepido con prestezza qui mi conduca il Figlio, perche bramo vederlo.

*Ala.* Tosto verrà a tuoi cenni.

*And.* Furio che qui presente tu vedi, havrà tosto la libertà.

*Ala.* Questi è Furio? Cavaliere alta Fortuna trà le tue sventure, è un così nobil cambio.

*Fur.* Grazie da me non meritate, nè sò comprendere come non conosciuto, tanto possa honorarmi un Nemico.

*Ala.* Parto per eseguire, ciò che per parte del mio Signore a te promisi.

*Fur.* Che meraviglie inaudite?

*Cla.* In fine il Cielo hà esauditi i miei Voti.

*And.* (E forza dissimulare, mà in altro tempo pagherà Furio le meritate pene.

## SCENA XX.

*Filauro, Lepido, e Detti.*

*Fil.* **E** Questi il Console?

*Lep.* Sì a lui t'inchina.

*Fil.* Ti guardi il Cielo. Dimmi dove è Furio?

*And.* Così presto, fei molto bizzarro?

*Fil.* Non hò maggior curiosità di questa.

*And.* E perche?

*Fil.* Perche hò inteso esser egli un bravo Cavaliere, Onde bramo vederlo

*And.* O che vivezza! Non degenera punto dal padre.

*Fil.* E quanto state ad' insegnarmelo?

*And.* E noi vedi costì?

*Fil.* Chi, questo così legato?

*Lep.* Codesti a punto.

*Fil.* Et un Soldato di sì gran valore si tratta in questa forma eh? Oh povero Furio; presto sciogletelo, che havete paura che fugga? se non fuggo io che son qui per lui, vi potete contentare.

*Fur.* Che generosità d'un Fanciullo!

*And.* Olà sciogasi Furio.

*Fil.* Ora fate bene. Furio non temete perche son qui per voi.

*Fur.*

*Fur.* Ah' nobil fanciullo; qual confusione mi reca la tua gentilezza, benche sciolto più mi fringe lo stupore. Un padre, Oh' Dio un padre per me il suo Figlio?

*Fil.* Perchè state così sospeso?

*Fur.* Resistì ò Furio, vinci te stesso. Signore una sol cosa di tuo incredibil contento bramo dirti in disparte.

*And.* E qual contento può venirmi da un infelice?

*Fur.* Più che non credi. Resistì mio cuore, Oh' Dio dimmi, e che mai daresti, a chi ti donasse Claudia?

*And.* Claudia Cieli che sento? Claudia a me? Che darei? Chiedi pure, e tutto ti sia concesso.

*Fur.* Non pretendo altra ricompensa, che la libertà di questo innocente fanciullo; e che a mia disposizione lo rimandi a Curieno e poscia, (oh Dio) e poscia Claudia e tua.

*And.* E questo, e altro se brami. Mà come in un subito così gran mutazione?

*Fur.* Perchè se un Nemico può tanto Obligar mi, è impossibile, che di cortesia io gli ceda.

*And.* Più oltre non cerco, anzi mi scordo del passato, e ti ricevo per Amico

*Fur.* Consenti che per l'ultima volta io parli a Claudia. Acciò più facilmente la possa indurre a seguirti.

*And.* Anco questo di più? Amico io parto. Lepido eseguisce tutto ciò che da Furio ti verrà imposto, [parte.]

## SCENA XXI.

*Furio, Lepido, Filauro, e Claudia.*

*Fur.* **P**arti pur al fine. Concedi Lepido, che per breve istante, io favelli a Claudia in disparte.

*Lep.* Così m'impose del Console il comando. *[a par.]*  
Che fia mai! a tanta libertà ammesso, quando a  
pena è dai lacci disciolto.

*Fur.* E come darò principio. Come ò mio cuore  
potrai resistere à colpo tanto spietato?

*Cla.* Furio frà se favella; Deh' perche così so-  
speso?

*Fur.* Pur troppo il saprai.

*Cla.* Non mi raddoppiare col silenzio l'affanno;  
parla Furio che vuoi.

*Fur.* Oh' Dio Claudia vorrei. . . .

*Cla.* Segui ben mio.

*Fur.* Che quel mio, tu sospendessi.

*Cla.* Come? E perche più non deggio chiamarti  
mio?

*Fur.* Perche la mia barbara Stella, mi vuole un'  
infelice.

*Cla.* Che favellare è questo? Io non t'intendo?  
Spiegati meglio?

*Fur.* Sappi che questo fanciullo scagliò poch' anzi  
il Fulmine, che incenerisce ogni mia speranza,  
anzi che la propria vita mi toglie.

*Cla.* E ch'è audace presume toglier la vita a Furio,  
anzi a me stessa?

*Fur.* Questo Fanciullo io dissi, che mandato Vit-  
tima volontaria per la mia libertà dal proprio  
genitore, pose a tal cimento, e la mia compas-  
sione verso di lui, e la mia gratitudine verso  
l'Amico; Che non sapendo io a qual altro  
scampo ricorrere, fui disperatamente necessita-  
to ad'ammollire il cuore del Empio, con la  
dolce lusingha del tuo bel volto; Onde pro-  
misi a forza, per la libertà del Fanciullo, il  
tanto bramato dono della mia Claudia, anzi di  
quest' anima ch'or da me si divide.

*Cla.* Deliri forse, ò favelli da scherzo?

*Fur.* Pur troppo il vero io narro; ne scherzare  
ofe-

oferei la dove resta, e l'amor tuo, e la mia vi-  
ta in forse.

*Cla.* Dunque a un tiranno Claudia si cede in dono?

*Fur.* Dura necessità così m'astrinse.

*Cla.* Ma qual ardua necessità, anzi qual sacrilego  
cuore potè mai muoverti a sacrificare ad' un  
tempo con la mia vita il tuo honore, con la  
mia honestà la tua fede, ad' un mostro lascivo,  
ad' un effeminato Campione?

*Fur.* Ah' che in van si resiste ai voleri del Fato.  
Non fù già Furio che ti concesse altrui, ma l'osti-  
nata mia stella, la perversa mia sorte, e l'ob-  
ligo tiranno d'una dovuta gratitudine.

*Cla.* Queste dunque sono le mendicate cagioni di  
così barbaro eccesso, ò mostro abominevole  
d'infedeltà? Ma non andrai impunito, ne que-  
sti vivo farà ritorno al genitore. Io, io, con  
questa mano saprò svellerli il cuore dal petto;  
E così troncherò quel infame catena, con cui  
vorresti annodarmi al arbitrio de superbi tiranni  
di Roma. Già son tutta furie, hò l'Inferno  
nel seno, che più si tarda? *[Leva la Spada dal  
Figlio e poi dice.]* Vendichi il suo ferro stesso l'  
oltraggiata mia fede.

*Fil.* Olà temeraria a me questi affronti?

*Fur.* Ferma Claudia che tenti? Filauro non te-  
mere?

*Fil.* Benche fanciullo e disarmato, non hò il core  
capace di viltimore.

*Cla.* Lasciami.

*Fur.* Fermati, *[Leva la Spada à Claudia, e la resti-  
tuisce al fanciullo.]*

*Cla.* Morrà a tuo mal grado.

*Fil.* Lascia pur che s'accosti, che ben saprò difen-  
dermi.

*Fur.* Lepido, ò la Lepido?

*Lep.* Son qui pronto.

*Fur.* Prendi il generoso fanciullo, & a Curieno ben custodito lo scorta.

*Lep.* Fedelmente farà il tutto eseguito. [*Prende per mano Filauro, e partono.*]

*Fil.* Basta a suo tempo saprò vendicarmi

*Cla.* Inumano non sei contento di violarmi la data fede di vendermi Schiava per l'altrui libertà, che ancora m'impediti quella vendetta, che di nuovo poteva rendermi tua?

*Fur.* Ah' Claudia sappi che prima di cederti altrui gran cose meditò Furio per la tua libertà; Ma lusingossi insieme della falda costanza di Claudia.

## SCENA XXII.

*Domizio, e Detti.*

*Dom.* Attende il Console gl'effetti delle tue promesse, e per ciò a te m'invia.

*Fur.* Dura divisione! Claudia eseguisce.

*Cla.* Ah' furio, furio, così dunque mi sforzi ad'esser d'altri, e dovrò serbarti fede?

*Fur.* Ah! che tormento! Non più eseguisce.

*Dom.* Chi è Serva deve ubbidire.

*Cla.* Parto, ma teco resto qual furia inseparabile, per rammentarti sempre il mio tradito Amore, la tua tradita fede.

*Fur.* Oh' voci che mi trafiggono il seno, o pazienza che l'anima mi divide!

## SCENA XXIII.

*Furio, e Ciondolo.*

*Cio.* Padrone voi siete pur solo eh? O quanto hò gusto di rivedervi.

*Fur.*

*Fur.* Sì sì sempre resista intrepido il core.

*Cio.* Il core s'io l'hò tepido? v'assicuro, che per il tanto correre l'hò anche riscaldato; Ad'ogni modo tremo ancora dalla paura.

*Fur.* Paura? E di che? Ah' che Furio non teme, Onde non è possibile, che possa avvilirmi il timore.

*Cio.* Or sù non vi riscaldate tanto, perch'io parlo di me, e non di voi.

*Fur.* Di me?

*Cio.* E pur li. O Diavolo che non m'intendete? Io vi dico di me.

*Fur.* Di me non può vantarsi alcuno, con accusarmi di viltà, nè meno l'istessa Morte.

*Cio.* Osa quasi, quasi la comincio a capire; Il mio padrone hà dato la volta alle girelle; Furio, è su le furie.

*Fur.* A' che pur troppo è vero!

*Cio.* Manco male, confessa senza corda.

*Fur.* Furia inseparabile, dis'ella nel partire, farò per rimproverarti la tua tradita fede.

*Cio.* Guardate, hò pur detto bene una volta senza averci pensato.

*Fur.* Pur troppo lo sapevo, ma ch'averesti tu fatto?

*Cio.* Ogn'altra cosa che questa, perche il dar nelle furie, è una cosa da pazzo.

*Fur.* Zitto, zitto

*Cio.* Non parlo più.

*Fur.* Dove dove così baldanzosi? Fermatevi cordardi. Claudia la bella, la bella Claudia è mia. E chi temerario oserà di volermela rapire, proverà a suo mal grado, quanto siano fatali i colpi di questo braccio.

*Cio.* In fine bisogna credere, che sia matto spacciato, o che le mie lanterne non mi fanno più lume. Io hò gl'occhi bene aperti, e pure non ci vedo nessuno. Sì potrebbe sapere con chi l'havete?

*Fur.*



*Fur.* Tù da me che pretendi? Disgraziato chi sei?

*Cio.* Di grazia facciamoci scorgere. Possibile che siate uscito tanto fuori del Seminato, che non vi ricordiate del vostro Giondolo?

*Fur.* Vieni meco.

*Cio.* E dove?

*Fur.* Nel centro de gl' Abissi, per far strage crudele di due brabari Mostri.

*Cio.* O poveretto me. Io in quel brutto paese? guarda la gamba?

*Fur.* Vientene dico.

*Cio.* O ò Signore per compassione. . . .

*Fur.* Ferma ferma.

*Cio.* Non mi muovo.

*Fur.* Osserva come il Gerbero latrante stà sù la porta a custodire il passo?

*Cio.* Ahime, tremo dalla paura. Questa è la volta ch' io la fò nè calzoni. O che per complimento divento pazzo ancor io.

*Fur.* Prendi valoroso Campione, prendi tu questa Spada, e generoso immergila nel seno del vigilante custode. Sù che più tardi? aprimi il varco alla Discesa.

*Cio.* Imbrogli, sopra imbrogli, io cimentarmi con quella forte di bestie? signor padrone? prendete pur la vostra Spada.

*Fur.* E perche?

*Cio.* Perché hò fatto voto di voler morir poltrone.

*Fur.* Ah indegno così codardo?

*Cio.* Signor sì.

*Fur.* Così vigliacco?

*Cio.* Signor sì.

*Fur.* Così poltrone?

*Cio.* Signor sì.

*Fur.* Meriteresti, che con questo ferro, io ti passassi il petto.

*Cio.*

*Cio.* Signor nò.

*Fur.* Ma fuggiamo fuggiamo.

*Cio.* E dove?

*Fur.* Vieni meco di quà. nò nò di là di là, non vedi che già vacillano le sfere? ahime s'apre la terra, e cento Mongibelli alzan fiamme di sdegno contro due barbari tiranni.

*Cio.* Se casca il Cielo ammazzerà tutte le quaglie? ma non mancherà fuoco in cento Mongibelli per arrostarle.

*Fur.* Vedi vedi.

*Cio.* Che cosa?

*Fur.* Non vedi Giove, che da nube dorata si stempra in pioggia d'oro sù la mia bella Claudia?

*Cio.* Ci mancava ancor questa. Piove l'oro dal Cielo e noi siamo senza un quarantano in faccoccia.

*Fur.* Ah' Giove disleale! saprò ben io rialzare quei monti da te già fulminati, e farti nuova guerra nella tua Regia istessa. Ma voi qui mio bene? Oh qual soave contento prova il mio amore nel vagheggiare il vostro gentilissimo sembiante?

*Cio.* Io suo bene? io gentilissimo sembiante? non ho creduto mai d'haver simil peccato a dosso.

*Fur.* Ah crudele? placa una volta il tuo rigidissimo sdegno; porgimi almeno in segno di pace la tua candida mano.

*Cio.* O questo è troppo. In somma gl'è pazzo da legare.

*Fur.* Lascia che sù questi teneri avorij v'imprima un sol bacio.

*Cio.* O che matto briccone, stà a vedere che la mia pudicizia averà carestia di paese?

*Fur.* Tu mel ricusi eh? ah spietata, eccomi finalmente prostrato a tuoi piedi, e se non ti persuadono i miei sospiri, ti muovino almeno per compassione queste cadenti lagrime.

*Cio.*

*Cio.* Affè, che comincio a piangere anch'io.

*Fur.* Tu piangere? tu lagrimare? ah mostro voracissimo! Tu sei quel Cuccudrillo spietato, che piangi la mia vicina morte; saprò ben io con questo ferro liberarmi dalle ingorde tue fauci.

*Cio.* Chi mi soccorre? aiuto aiuto.

*Fur.* Fuggi pur quanto vuoi, che non mi scapperai.

## S C E N A XXIV.

*Lelio, e Lepido.*

*Lel.* **E**D' in tal guisa giunse Andronio al suo intento?

*Lep.* Ottenne ciò, che si credea impossibile.

*Lel.* Ah dimmi il vero: Claudia dunque è già sua?

*Lep.* Esclude ogni tuo dubbio, l'evidenza del fatto.

*Lel.* Oh' destino perverso! oh' ingrato amore! E così mi tradite? avverti o Lepido a ciò che mi dicesti? perche non è possibile che Claudia lasci il suo Furio, e tu sei un menzognero.

*Lep.* Come Signore Lepido è un menzognero? e Lelio non conosce ancora la mia fede, il mio zelo? Ti compatisco perche sei amante.

*Lel.* Sì, sì tu ben dicesti? Non offende una lingua ch'hà per scorta le passioni del cuore.

*Lep.* Sapeva ben io, che il recare infausi avvisti repugna al genio de Grandi, e ogni politico sfugge in ciò di dirgli il vero; però non è maraviglia se i Principi per lo più sono ingannati.

*Lel.* Deve però il Suddito, partecipare al Grande la verità del fatto.

*Lep.* Spiacemi però d'esserne stato l'apportatore. Ma chi celar potea, ciò che pubblico si rese?

*Lel.* Lepido in tanti affanni dammi qualche consiglio?

*Lep.*

*Lep.* Soffrire con prudenza, è il più sano consiglio.

*Lel.* Ch'io soffra? è questo nò. Mentre, ch'io vado a sedare i tumulti delle nostre Milizie, Andronio quì congiura a miei danni? e l' soffrirò senza vendetta? Sì solleverò a mio favore l' Esercito Romano; Prenderò l' armi, struggerò, incendierò fin' ch' al mio piede cada il superbo, e mora. Fermati Lelio, dove mai ti trasporta quest' infano furore? con più maturo consiglio si cerchi la vendetta. Olà Lepido.

*Lep.* Signor che mi comandi.

*Lel.* Chiama Sulpizio.

*Lep.* Il Sacerdote d' Apollo?

*Lel.* Sì quegli appunto. Tu vanne poscia altrove.

*Lep.* Ubbidisco: (che farà mai) [*parte.*]

*Lel.* S'è privata la causa per interesse d' Amore, giusto non è che il pubblico ne debba risentire il danno. Non si prenda da un fanciullo il consiglio; ne si cerchi la luce dai torbidi pensieri.

## S C E N A XXV.

*Sulpizio, e Lelio.*

*Sul.* **O** Sempre invitto, e formidabile delle Squadre Latine: Ecco Sulpizio ubbidiente al tuo cenno.

*Lel.* Tolgansi questi ossequij; più familiare ti voglio. Io non devo abusarmi di quel sommo rispetto, che si deve al tuo grado.

*Sul.* In che devo ubbidirti?

*Lel.* Sappi, che molto grave è quell' Arcano, che confidar ti devo.

*Sul.* Di pure, ch'ubbidiente ascolto.

E

*Lel.*

*Lel.* Convieni taciturno, e sagace intender ciò che tu eseguir dovrai.

*Sul.* (che mai potrà esser questo?)

*Lel.* Oggi dal tuo voler dipende, che tutto il nostro Campo, ch'è sì temuto in guerra, non si divida in parti, e in civili discordie, non divida se stesso.

*Sul.* Che sento mai? E i nostri Dei consentiranno, che un debil Vecchio, come son io, debba far argine a sì gravi ruine?

*Lel.* Sì: perche ben spesso alla forza prevale l'autorità del Sacerdozio, e del consiglio.

*Sul.* Se tal mi credi; eccomi pronto. Nè fia mai ch'io ricusi per il pubblico bene l'esor l'istessa vita; Mà dimmi almeno la cagione di ciò?

*Lel.* Mi sdegno a dirlo: Sappi ch'una donna...

*Sul.* Una donna? Oh Dio, che sento!

*Lel.* Sì una vil prigioniera; però bella qual sole?

*Sul.* Il nome?

*Lel.* Claudia, che fù serva di Furio, ed' or d' Andronio.

*Sul.* Io già previddi, che quella prigioniera qual Elena novella, svegliato avrebbe nel nostro Campo un incendio vorace, e ch' in se stesso in civili discordie resterebbe ben presto, arso, e distrutto.

*Lel.* Sulpizio fosti presago. Or dunque a tè s' aspetta darvi un pronto riparo.

*Sul.* Io? e come mai?

*Lel.* Sveglia gl' astuti spirti, usa l'autorità, la forza, e se fia duopo usa l'inganno ancora. E quando ciò non basti, a te fia scudo Apollo; In somma fa ch' Andronio resti privo di Claudia, io di rivale.

*Sul.* Che comandi son questi?

*Lel.* Giusti perche Lelio gl' impone.

*Sul.*

*Sul.* E contro un tanto Duce, contro d'un tuo Collega dovrà Sulpizio...

*Lel.* Taci; che t'avvalora l'autorità d'un Console, ch'è primo nel comando.

*Sul.* Comando ingiusto; Onde Signor rifletti...

*Lel.* Non servon più le repliche: Io così voglio.

*Sul.* Avverti ò Lelio...

*Lel.* Olà ubbidisci: Altrimenti farò pubblici al Mondo gl' infami Sacrilegii, che la tua iniquità tante volte commise per aderire a miei politici disegni. Già m'intendesti. Addio. [*parte.*]

## SCENA XXVI.

*Sulpizio.*

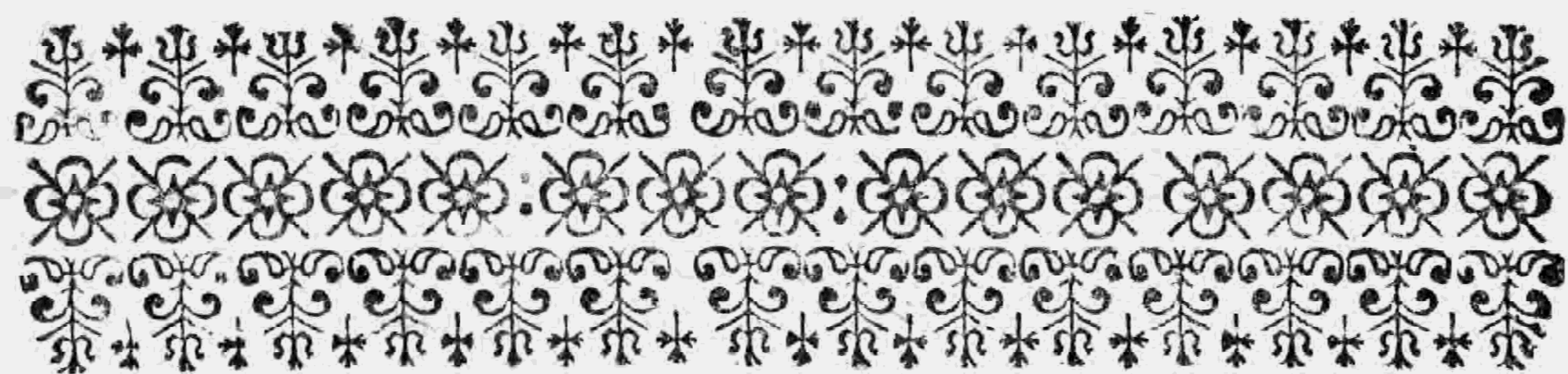
**C**He comminazioni sono mai queste? dunque per avere aderito alle tue sceleraggini farò costretto di mettere in cimento il mio onor, la mia vita? Che barbari sentimenti, che comandi tiranni! Ma taci. Deluder saprò ben io le tue minacce, e nel istesso tempo farò la mia vendetta. Oprerò di tal sorte, che voglio che Claudia sia la Vittima del tuo cieco furore.

Fine dell' Atto Secondo.



E 2

ATTO



# ATTO TERZO.

*Domizio, e Lepido.*

*Lep.* **S**Corgesti al fin Domizio, ch'al valore di Marte assai prevale cieco furor d' Amore ?

*Dom.* Pur troppo io viddi nè nostri Duca ci ch' una cieca passione gl' occupa i sensi, e l' intelletto ; Onde temer si dee, ch' una tal stravaganza non tolga alle nostr' armi il conquistato onore.

*Lep.* Il Cielo ne preservi da sì infausti presagi ?

*Dom.* Pur troppo temo, e tremo ; oggi s' impugna il ferro contro d' uno Spagnolo il più ardito, e sagace, ed il più valoroso, che già mai comandasse il Campo Ibero.

*Lep.* Grave in vero è la cagione per cui dobbiam temere.

*Dom.* Vicino è il precipizio, se non ci assiste il Cielo. Mà ecco che Sulpizio a noi sen viene.

## SCENA II.

*Sulpizio, e Detti.*

*Sulp.* **U**Dite genti guerriere, e voi gran Figli di Quirino Udite. Parlo a voi, che veniste nella remota Spagna a propagar col sangue vostro l' antica gloria dell' Aquile Romane. Oggi

gi non più voce mortale dal petto mio risuona. Parla con voi per bocca mia l' istesso Apollo. Egli così vi sgrida, edice. Ciechi Romani inavveduti Duci. Tolgasi dagl' occhi vostri omai quel velo, che v' adombra la mente, e la ragione. Come come soffrir potrete, ch' una Donna straniera di vil sangue nemica, in Civili discordie con le sue fiamme impure sconvolga il nostro Campo ? e che si veda in sanguinosa Strage nel proprio sangue cader svenati i Figli di Quirino ? Dunque così vilmente cederanno le Palme le Romane Legioni all' Oste Ibero ? Oh' dio ! dite, e per chi ? per una Schiava. Dov' è l' antico spirito che sì vi rese, e valorosi, e forti ? Mà poi che dirà Roma, Cesare, il Popolo, il Senato ? Non più non più dimora ; Apollo vel comanda. Sù accorrete al riparo. Fate che questa così fiera quanto occulta nemica oggi sopra gl' altari miei Vittima cada, e mora.

*Dom.* Che rigoroso Oracolo.

*Lep.* ( Io solo intendo l' inganno, mà taci ò Lepido. )

*Sul.* Ancor sì Lenti, che più si tarda ? Mora Claudia.

## SCENA III.

*Furio, e Detti.*

*Fur.* **O**Là taci Mostro d' inferno, e chi t' hà detto ch' oggi Claudia deve morire ?

*Sul.* Con chi parla costui ?

*Fur.* Chiudi ; chiudi quel infame tua bocca, nè più quelle tue labbra impure ardischin profanar il bel nome di Claudia.

*Lep.* Quai stravaganze ; Quest' è pur Furio ?

*Dom.* Pur troppo egl' è quel infelice.

*Fur.* Dimmi demone disumanato nondicesti poch' anzi che Claudia sopra gl' Altari tuoi deve morire?

*Sul.* Il dissi, perche Apollo lo comanda, e così vuole.

*Dom.* Deh lasciamolo in pace, egli vaneggia.

*Fur.* Dimmi almeno se Apollo scese in terra, o pur tu andasti in Cielo a ritrovarlo?

*Sul.* Perche dimandi ciò?

*Fur.* Perche se tu lassù n' andasti, vorrei saper come facesti per così alta, e si precipitosa via a non romperti il collo. Poh' avresti fatto pure il bel salto.

*Sul.* Olà a me cotanti affronti?

*Lep.* ( Furio infelice ) lassiamolo ch'è pazzo.

*Fur.* Che pazzo, che pazzo. Pazzi siete voi, che gli prestate fede; Questi non è come credete il Sacerdote d' Apollo. Mà un demone in forma d' vomo.

*Sul.* E tanto tardate à fulminarlo oh' Cieli?

*Fur.* Ch'hò detto forse male?

*Dom.* Malissimo.

*Fur.* Eccomi dunque à vostri piedi vi dimando perdono. Mà se Claudia deve morire; ditemi almeno, qual fù la colpa di sì onesta donzella?

*Sul.* La saprai a suo tempo.

*Fur.* Claudia infelice; Furio senza di te come vivrà? Mà tu Furia d' abisso. - - -

*Dom.* Sento svellermi il core.

*Fur.* Sù sù presto, presto, venite meco

*Lep.* E dove?

*Fur.* Voglio ch' andiamo entro gl' Elisi à ritrovarla.

*Dom.* Povero Furio, oh' quanto miglior sorte meritava il tuo valore.

*Fur.* Zitti, zitti nessun si muova.

*Lep.* E perche?

*Fur.*

*Fur.* Non vedete quel Drago, che sù la fredda foglia stà vigilante à custodir la porta?

*Dom.* Misero tu vaneggi?

*Fur.* Eh' voi non vedete, come lassù traballano le sfere? state, state, ch' adesso adesso cascano.

*Sul.* In somma i Numi quando un men se lo crede, san gastigare gl' Empi.

*Fur.* Aita ahimè foccorso: assistetemi voi à sostener la mole.

*Lep.* Non temer fà coraggio.

*Fur.* Ma se il Cielo vacilla, il suol traballa, dite, dite, dove ci salveremo? ah', ah' Claudia è già negl' Elisi. Fermati, Fermati, adesso à te nè vengo.

*Dom.* E dove vai?

*Fur.* Nella Palude stigia: Chi m' appresta la barca. Vieni caronte. A che tardi? servimi di Piloto. Fermati.

*Sul.* Chì mi foccore?

*Fur.* Lasciatemi Felloni. Or, or conqueto ferro m' aprirò il varco alla discesa. Mori perfido mori.

*Sul.* Ahimè.

*Lep.* Lascia.

*Dom.* Ferma.

*Lep.* Cedi codesto ferro.

## S C E N A IV.

*Lelio, Andronio, e Detti.*

*And.* O Là che rumore?

*Fur.* Ah' Console a tempo giungesti. Questo vecchio bugiardo disse poch' anzi ( iniquo ) che per comando d' Apollo oggi Claudia deve morire; E quella lingua da sì fordide fauci ancor non si recide? Voglio con questa mano sveller-

gli il cuor dal seno. Vado à prendere un ferro per farne avanti voi minutissimi pezzi.

( Parte fug. )

*And.* Dimmi è vero ciò, che disse questo pazzo?

*Sul.* Ei disse il vero; e ben che pazzo egli da me l'intese. Apollo da voi così temuto, oggi per la mia bocca a voi lo rivela. Claudia sopra gl'Altari suoi farà la Vittima, che placherà il suo sdegno.

*And.* Oh Dio che sento! Costanza Andronio: dimmi per qual cagione?

*Sul.* Perche previde, che quella con le sue fiamme impure porta un fatale incendio al nostro Campo; perciò deve morire.

*And.* E qual colpo più fiero di questo poteva atterrare tutte le mie speranze? Venero il Nume, e il suo volere adoro.

*Lel.* (Troppo trascorse Sulpizio. E vero che mi libera dal rivale, ma col privarmi di Claudia mi dà la morte.)

*Sul.* (Con offendere Andronio mi vendico di Lelio.)

*And.* (Come potrò resistere à tanti tormenti.)

*Sul.* Duce vinci te stesso. Mostra petto e costanza, nè far ch'una cieca passione prevalga al comando d'Apollo. Infelice te se tu pronto non eseguisca. Sarà dunque tua cura già ch'ella è in tuo potere di darne à lei l'avviso. [parte.]

*And.* E di più io dovrò essere l'apportatore di morte all'istessa mia vita?

*Lel.* (Troverò ben modo di vendicarmi con Sulpizio) amico compatisco il tuo dolore, ma pure è forza il soffrirlo.

[ Parte.

*And.* Dissimulare è forza; s'Andronio pena, Lelio non è contento. [parte.]

*Dom.*

*Dom.* Or che nè dici amico? Oh'come a tempo trà tante Discordie vi s'interpose il Cielo.

[ Parte.

*Lep.* Per quanto io vedo costui non hà compreso più oltre.

( Parte.

## SCENA V.

*Ciondolo.*

**E** Dove diavolo hò da battere il capo, chi per limosina mi dà un boccon di brodo, una scodella di pane, o qualche bocconcino d'arrosto. Ecco un povero affamato; vi farebbe qualch'uno, che per carità comprasse un povero servitore, ch'è più voglia di mangiare, che di dormire? O che sospiri asciutti, che labbra secche, che pancia vota, e nessuno si muove à compassione a dar pascolo ai denti?

## SCENA VI.

*Ciondolo, Furio.*

*Fur.* **F**ermati: e chi sei tu? Sei un Demone, o una Furia?

*Cio.* Ohime! ecco il mio Padrone.

*Fur.* Olà vien quì, Ascolta?

*Cio.* Parlate pure, mà ch'io venga da voi chù chù.

*Fur.* Tu non mi fuggirai,

*Cio.* Ahimè, ahimè misericordia soccorso pietà pietà aiuto.

*Fur.* Io qual tanaglia, con queste mani, ti stringo, e t'afferro.

*Cio.* Ahime: ah' Signor Padrone abbiate pietà, vi prego, del vostro Ciondolo. Pure gli sono scappato salva, salva. [parte fuggendo.]

E s

*Fur.*

*Fur.* Ferma furia d'abisso; ove ne vai? E che mai gl'hò fatto, che con tanto spavento da me si parte? Intendo intendo non fugge me, fugge l'aspetto di questo orribil luogo, che presto funestar si deve con l'infelice morte di Claudia. E tu povero Furio ancor non paventi? Ohime! che fiera vista, che spettacolo atroce! Fuggi o Furio le barbare tende; fuggi gl'empi Tiranni, fuggi l'istessa luce, fuggi dal mondo. [*parte.*]

## SCENA VII.

Campagna de Spagnuoli.

*Filauro, e Doralba.*

*Fil.* Cosa è mai questa Signora Madre, ch' abbi sempre a vedervi in lagrime, e in sospiri?

*Dor.* E che t'importa Filauro.

*Fil.* Come potete credere ch'ad un Figlio, che tanto v'ama non rechino tormento i vostri affanni?

*Dor.* Felice me, se come nel Figlio, io vi ritrovassi veraci gl'affetti nel Padre? Caro Filauro, così dolci espressioni m'invitano a premiarli coi baci.

*Fil.* Mi direte poi la cagione de vostri tormenti?

*Dor.* E impossibile il compiacerti.

*Fil.* Et io non mi curo de vostri baci.

*Dor.* E perche?

*Fil.* Perdonatemi, benche mi siate Madre non posso bacciar bocca, che può celarmi il vero.

*Dor.* Così dunque tu sprezzi i vezzi d'una Madre?

*Fil.* Nò; ma vorrei con questo necessitarvi a svelarmi quei tormenti, che si v'affligono per tormentar me stesso.

S C E-

## SCENA VIII.

*Curieno a parte e Detti.*

*Cur.* Doralba con Filauro? (*a parte.*)

*Dor.* Oh' pegno gradito di questo mio seno, gl'amorosi tuoi detti mi sforzano al pianto.

*Cur.* (Ancor vaneggia? ascolterò.) (*a parte.*)

*Fil.* O lasciate questi vostri sospiri, o pur mi parto.

*Dor.* Ferma Filauro, attendi.

*Fil.* Promettetemi di non piangere, ch'io resterò.

*Dor.* Vedi, che già m'asciugo le lagrime, ascolta.

*Cur.* (Che vorrà dire.)

*Fil.* Or via sù dite, ma non voglio lamenti.

*Dor.* Chi sà che dal mio figlio, appunto or mi sovviene, io non ritragga qualche certezza.

*Fil.* Che comandate?

*Dor.* Per compiacerti passeremo a cose più liete. Dimmi fosti tu al Campo Nemico?

*Fil.* Sì Signora.

*Dor.* Chi t'invio?

*Fil.* E chi altri, che l'istesso mio genitore?

*Dor.* V'andasti volentieri?

*Fil.* Per un Padre anderei anche nell'istesso foco.

*Cur.* Sì, che tu sei mio figlio. Oh' che generosa risposta! (*a parte.*)

*Dor.* Povero fanciullo, e un Padre potè acconsentire di mandarti tra così fieri Nemici?

*Fil.* Non incolpate il mio Genitore, che ben conobbi, che fù alta generosità, che lo spinse, propria del nostro sangue.

*Dor.* Come dire?

*Fil.* Col offrirmi prigioniero, poi che con ciò intese d'assicurar la vita al più nobil guerriero, che viva al mondo.

*Dor.* Qual è il suo nome?

*Fil.*

- Fil.* Furio unica gloria delle Romane schiere.  
*Dor.* Non intendo, come per salvare un nemico, deva arrischiarsi la vita d'un figlio?  
*Fil.* L'intende solo, ch'è magnanimi sensi racchiude nel petto.  
*Cur.* Oh' caro Figlio? [*a par.*]  
*Dor.* Gran coraggio avesti Filauro?  
*Fil.* Son Figlio di Curieno, e ciò vi basti.  
*Dor.* Vedesti questo Furio?  
*Fil.* Lo viddi, e il ritrovai maggiore, di quello, che lo vanta l'istessa Fama.  
*Dor.* Troppo esalti un Nemico.  
*Fil.* S'io vi diceffi che l'animo suo non cede all'istesso mio Genitore, farà forza il crederlo.  
*Dor.* Ma come così in un subito lo comprendesti sì grande?  
*Cur.* Che rigoroso esame. [*a parte.*]  
*Fil.* Nel passar, che feci dalle Tende Latine sentij, che ogn'un piangea la perdita di sì gran Cavaliere già condannato a morte, non per altro delitto, che quello, d'aver salvato, e posto in libertà il mio Genitore. Valse questo pretesto, per rapirgli una Schiava tenuta in sommo da Furio.  
*Dor.* Sapesti il nome di questa Schiava?  
*Fil.* Claudia Nirena sentij nommarla.  
*Dor.* Claudia Nirena?  
*Cur.* (Ora intendo d'onde nacquero le sue gelosie.)  
*Fil.* Così a punto.  
*Dor.* Che sento! e Furio gli porta affetto?  
*Fil.* Quanto all'anima sua.  
*Dor.* Dunque Furio, è il solo oggetto de suoi pensieri?  
*Fil.* Queste vostre tante dimande mi mettono in sospetto?  
*Dor.* Non hai che sospettare d'una mia curiosità.

- Cur.* (Tant'è; la gelosia fù quella, che la rese quasi delirante.)  
*Fil.* Non faresti Donna, se non foste curiosa.  
*Cur.* (E pure un fanciullo valse a scoprirla.)  
*Dor.* Prendo qualche respiro. [*a parte.*]  
*Fil.* Io fui presente quando Furio mosso da magnanima cortesia, donò al Console la Schiava, pur ch'egli donasse a me la libertà. Claudia trasportata dall'ira di vedere un tanto disprezzo, tentò col mio ferro stesso di volermi ammazzare.  
*Dor.* E tu?  
*Fil.* Havrei ben saputo farmi dare un ferro per castigarla. Son figlio di Curieno, e ciò vi basti.  
*Cur.* Voglio accostarmi, oh' caro figlio?  
*Fil.* Padre voi qui?  
*Dor.* Mi deluse la gelosia. [*a parte.*]  
*Fil.* Dite il vero. Avete inteso il tutto?  
*Dor.* O mio Signore! che mai dirò?  
*Cur.* Seguite pur seguite.  
*Dor.* Discorrevo con Filauro...  
*Cur.* Delle vostre gelosie, non è così? ma perchè non seguite?  
*Dor.* Ah Curieno! confesso, che troppo ardente trascorse in me la gelosia; ma in fine dovete perdonarmi, mentre sapete bene non esser altro la gelosia, che un palese argomento d'un verace amore.  
*Cur.* Godo, che in fine abbiate conosciuta la cagione de vostri errori.  
*Dor.* Pentita ve ne chiedo il perdono, e fra queste mie braccia, adorato vi stringo.  
*Fil.* Che carezze son queste? vedo ch'io ne sono la cagione, e pure non l'intendo.



*Cur.* Io più bramar non posso, se fra i vostri timori in fine splende un raggio della vostra costanza. Ecco che al sen vi fringo. Non farete già più gelosa?

## S C E N A IX.

*Ciondolo, e Detti.*

*Cio.* **C**He affanno di Polmoni, ci son pure ar-  
rivato?

*Cur.* Chi uà là?

*Cio.* Illustrissimo sì; io son quel Ciondolo.

*Cur.* Il Servo di Furio?

*Cio.* Sì Signore... Canchero s'io non vi davo presto il nome eh! In somma in guerra vale il saper parlare, più che menar le mani.

*Cur.* Qual avviso mi rechi?

*Cio.* Ahimè qui questa strega? state a vedere qualch'altro tiritosto.

*Dor.* Parla: Sù, che v'è di novo?

*Cio.* Nulla.

*Cur.* Perché dunque venisti?

*Cio.* O per voi Signore ci sono tante, e tante cose. Ma per costei, non c'è nulla, ma nulla da vero.

*Cur.* Intendo sei sì vile, e poltrone, che ancora ti tormenta la paura.

*Cio.* Canchero non hò ragione? m'ha quasi strozzato. - -

*Cur.* Non temere io t'assicuro del suo sdegno.

*Cio.* O come l'è così non fiato.

*Dor.* E per quale affare sei qui giunto?

*Cio.* Per farmi Spagnuolo, in questo paese di **Cu-**  
cagna.

*Cur.* Spagnolo?

*Cio.* Certo: e per fede di ciò, la prima volta ch'

io

io vò al Barbiero, voglio che m'accomodi il mostaccio a uso di rondone con los bigottes.

*Cur.* Bell'umore per mia fè. Così dunque vuoi tradire, e rinnegare i tuoi Romani?

*Cio.* Rinnegherei non solo i Romani, ma anche i Romaneschi.

*Cur.* Il tutto mi palesa.

*Cio.* Udite, e strabilite: Il mio Padrone da per tutto si fa, ma non sò se voi lo sapete. Il poverino è impazzito affatto per la tirrania di quei maledetti consumati. Ergo io son senza padrone, e quel ch'è peggio pieno di fame, e senza un grosso per poter mangiare. Oh' che miseria, o che appetito Illmo Signore.

*Cur.* Consolati, che presto mangerai; ma dimmi e per qual cagione Furio è divenuto pazzo?

*Cio.* Credo s'io non m'inganno, che quel furbaccio d'Andronio gl'abbi levato la Schiava, onde il poveretto hà dato fuoco ella girandole.

*Cur.* Ohimè, che ascolto! Povero Furio, infelice amico! Ma non meno infelice Curieneo.

*Cio.* E così pazzo, così pazzo, che non mi riconosce più. Quei maledetti Consoli, uh' s'io gli potessi avere fra le mani, ne vorrei far minuzzoli, altrimenti gli faranno un brutto scherzo.

*Cur.* Come dire?

*Cio.* Gli vogliono far tagliar la testa per sacrificarla a un pollo.

*Cur.* Che dirai bestia, tu vuoi dire ad Apollo; che fiera novità! o empio, & esecrando disegno! e perché?

*Cio.* Io non lo sò; sò bene ch'hò fatti i miei conti, che con quella razza maledetta di quei Consoli, o consumati, non voglio aver più che spartire. Son fugito da voi, vò star con voi a vostro marcio dispetto; e perché vegghiate ch'

io

io non sono una bestia, voglio servirvi senza salario; a me basta poter campare.

*Cur.* O eccessi d'inaudita crudeltà! e quando credi, che siano per effettuare sì crudel sacrificio?

*Gio.* Presto, prestissimo perciò son fuggito.

*Cur.* E pensierosi empì s'annidano in quelle menti così perverse di voler sacrificare una onesta Dama, perchè non ha voluto aderire alle loro lascivie? O spergiuri, o inumani, o ingrati.

*Fil.* Eh' lasciatogli fare: in fine è una Donna, & io vedrò le mie vendete.

*Gio.* O sentite che bel consiglio: Anche le pulci anno la tosse. Voi che nè dite?

*Cur.* Non faresti mio figlio, quando tu consentisti a tanta crudeltà.

*Fil.* Compatitemi Signor Padre, non hò creduto di dir male.

*Cur.* Ma che più tardo a soccorrere l'amico! mancherei a me stesso s'io non togliessi Furio da sì grave periglio. Sì sì liberisi ancor Claudia, che l'esser Dama del nostro sangue m'obbliga alla vendetta. Cada si cada sopra degl'empì il dovuto castigo. Io, io castigherò con questo ferro le barbarie di quegl'empì. Già men vado al cimento.

*Dor.* Ah' mio Curieno! ah' mio Signore! così improvvisa risoluzione? e vuoi lasciare esposto all'ingiurie de Nemici la salute di tutto il Regno?

*Cur.* Oh' Dio se tu conoscesti le belle qualità di Furio affretteresti tu stessa la mia partenza. Stà in periglio l'Amico, e la Dama; Onde non posso, e non devo abbandonare una così Eroica difesa: volo al Cimento. [parte.]

*Dor.* Il Cielo felicitì gl'eventi. [parte.]

*Fil.* Perchè non posso anch'io lavar le mani nel sangue di quegl'empì? benchè ragazzo hò coraggio.

gio bastante per vendicare i torti del valoroso Furio. [parte.]

*Gio.* Non vorrei, che costui m'imbrogliasse le carte con farmi andar seco. Perchè i Romani come ribaldo, e ribello non mi vorrebbero dar Quartiere. Ciondolo questo è un negozio da pensarvi molto bene; ma mi consolo, che la festa non si farà senza di me.

## SCENA X.

Campagna de Romani.

Andronio, e Claudia.

*And.* **D**Olore e perchè non m'uccidi? Amore, e che risolvi? Agitato da mille furie aspiro ai godimenti d'amorosi dilette, quando il mio fiero destino mi costringe a dare una sentenza di morte all'istessa mia vita; ma ecco qui presente la bella Claudia, che farò?

*Cla.* Signore: che pretendi? da me che chiedi?

*And.* Ah' che molto chieder vorrei; mà la tua ostinata ferezza, mi toglie tutta l'autorità, ed il coraggio?

*Cla.* ( Ah' t'intendo o lascivo.)

*And.* Sappi, che non più Serva ti bramo.

*Cla.* Scioglimi dunque la barbara catena, e ritornami nella mia libertà.

*And.* E libertà, e vita io ti prometto, pur che tu ti dimostri meno crudele a gl'amori d'Andronio.

*Cla.* E a prezzo così caro dovrà Claudia comprare, e vita, e libertà? Nò più tosto mille volte si mora, che macchiare il mio onore, e tradir la fede al mio adorato Furio. Sù presto e che si tarda? voglio morire.

*And.* E morte aurai, se tu ricusi..

*Cla.* E che?

*And.* Di dar la vita a un Console di Roma.

*Cla.* Empi ministri, dove è la Scure. Sù presto chi vibra il colpo?

*And.* Che intrepida Fierezza!

*Cla.* Sappi, che Claudia io sono.

*And.* Per tale io ti conosco.

*Cla.* Per tale?

*And.* Sì per Claudia Nirena.

*Cla.* Nò, che non mi conosci, e non è vero; sappi ch'io son Claudia Nirena. Quella, che vanta dalla generosa Spagna i suoi Natali, quella ch'ha tanto cuore in petto da soffrir mille morti, pria di macchiare il bel fiore della sua Onestà. Sappi...

*And.* Pur troppo il sò, e ben conosco...

*Cla.* Nò, che non mi conosci, e non è vero. Sappi, ch'io sono Claudia; son Dama, e son Spagnola.

*And.* E per un solo amplesso...

*Cla.* Taci superbo taci. Oh Dio? E perche non m'uccidete. E tu Furio adorato, perche lasciar mi in braccio alle lascivie?

*And.* Forsennata che sei, tu puoi salvar te stessa col rendermi felice. Sì bella Claudia, lascia che solo...

*Cla.* Temerario non più: Chiudi quel labro indegno, ne profanar con sì sordidi accenti il bel nome di Claudia.

*And.* Dunque crudele, farai meco sì pertinace, e cruda?

*Cla.* Sì: più tosto, che macchiare il mio onore voglio morire. Sù sù dunque o Littori.

SCE-

## SCENA XI.

Lelio, e Suddetti.

*Lel.* Gelosia quì mi spinge. [*a parte.*]

*And.* (O deluse mie speranze)

*Cla.* (In così gran periglio assistetemi o Cieli.)

*Lel.* Che vedo?

*And.* Che più voglio.

*Lel.* Non posso più soffrire.

*Cla.* (Ecco i miei, due fieri nemici.)

*Lel.* Andronio?

*And.* Lelio?

*Lel.* Come tanto indugiaste?

*And.* Come tu quì venisti?

*Lel.* Per ridurti a memoria l'obbligo, che ti corre. E' questa l'ubbidienza, che devi al Nume? Dimmi, che dirà Roma, il Popolo, il Senato?

*And.* Che importuno rimprovero.

*Lel.* Non hò forse ragione?

*And.* Nò; perche non fù il zelo, che ti spinse a questo passo, ma più tosto una cieca passione.

*Lel.* Avverti Andronio a quello, che tu dici?

*And.* Dico, che mal si cela un indomito affetto; perciò mi rido del tuo comando.

*Cla.* (Oh' Furio, Furio! e in qual mani mi lasciasti.)

*Lel.* Come? a me questi sprezz?

*And.* Pretenderesti forse, d'esser mi superiore nel comando?

*Lel.* Sì; quando tu trascuri quel dovere, che a te fu imposto.

*And.* Voglio dunque sperimentarlo.

*Lel.* Ed' in qual forma?

*And.* Con questo ferro.

*Lel.* Olà cotanto ardire?

*And.* E tu tanta insolenza?

*Cla.* (Tra sì fieri contrasti misera, che farò?)

*Lel.* Impugna pure il brando, ch'io vò punire co-  
tanta audacia.

*And.* Eccomi pronto a darti il meritato gastigo.

## SCENA XII.

*Sulpizio con Soldati, e Detti.*

*Sul.* Fermate olà fermate. E quai discordie o-  
Duci v'obbligano a prender l'armi? For-  
se una vil prigioniera vi costringe, alle Stragi  
ed' alle Morti? Ah' io ben prevedo il totale  
estermínio delle Schiere Latine; perche tra fozzi  
affetti involti, non solo trasgredite il Comando  
d'Apollo, ma di più lo schernite. Duci, Con-  
soli deh' richiamate in voi la perdita ragione,  
e placate col Sacrificio di Claudia, l'ira del Cie-  
lo, che vi minaccia.

*Lel.* Io sol quì venni per ridurre Andronio ad-  
eseguirlo; ma egli temerario, e superbo sprezzò  
il mio dire, con provocarmi all'armi.

*Sul.* Oh' Andronio, Andronio, dov'è la tua pru-  
denza, & il rispetto, che devi al Nume?

*And.* Io non son così empio qual ei mi crede, ch'  
io voglia oppormi ai comandi d'Apollo; ma l'  
indiscreto, ed'affettato suo zelo mi stimolò di  
prender l'armi.

*Sul.* Claudia ascolta.

*Gla.* (Ohimè! io già prevedo le mie rovine.)

*Sul.* Il supremo comando del Nume Vittima oggi  
ti vuole sopra gl' Altari suoi, acciò che la tua  
morte serva di riparo alle imminenti ruine della  
Romana grandezza

*Gla.* (Crudele annunzio, Furio che fai? perchè  
non mi soccorri?)

*And.* E non m'uccide il dolore?

*Lel.* Come resister potrò a colpo sì crudele?

*Gla.*

*Gla.* (Barbare Stelle! nemico mio destino!)

*Sul.* Claudia la morte non ti spaventi; che dop-  
po il rogo viverà la tua invitta costanza.

*Gla.* Non mi duole il morire; solo mi tormenta,  
che qual rea degl'altrui delitti son destinata a  
morte. Oh' troppo rigoroso Decreto, se pure  
è Decreto del Cielo.

*Sul.* Figlia consolati; che il Cielo gradisce più d'  
ogn'altre le Vittime innocenti.

*Gla.* Vanne pur ch'io ti seguo. Oh' Furio! abben-  
che traditore pur anco amato Furio, addio per  
sempre, già m'incammino a morte.

*And.* E lo potrò soffrire?

*Lel.* Vedrò pur le mie vendette?

## SCENA XIII.

*Domizio, e Detti.*

*Dom.* Principi, che più tardate? Presto pren-  
dete l'armi; già d'ogni intorno con nu-  
merose Squadre, tenta il Nemico con improvi-  
so assalto, entrar nel Vallo. Sù presto accor-  
rete alla difesa. [parte.]

*Lel.* Sù valorosi, che più si tarda? [parte.]

*And.* Sì sospenda per ora il Sacrificio. [parte.]

*Sul.* Ah' ben prevedo, che gli stessi Dei detestano  
così empio Sacrificio. Lo detesta l'istessa gelosia,  
che lo macchinò, e l'istessa Ipocrisia, che v'  
acconsenti.

*Gla.* Padre, che pur così convien, ch'io ti chiami,  
bench'uccider mi devi. Sospendi sol per po-  
chi momenti ciò, che poch'anzi contro di me  
publicasti.

*Sul.* La solennità del Sacrificio resta interrotta dal  
moto di tant'armi; altro dirti, ne prometter  
non sò.

*Gla.* ( Il timor di costui , accresce il mio sospetto ; chi sà che con artificioso inganno , per mezzo d'un infame Ipocrisia , non abbi cospirato contro della mia vita ?

## S C E N A XIV.

*Curieno, Ciondolo, e Detti.*

*Cur.* Sì cerchi di Claudia.

*Cio.* Signor sì: ma eccola appunto.

*Sul.* Ohime son morto.

*Cur.* E Claudia è viva?

*Cio.* Signor sì. Viva, sana, e robusta, ad onta di quei Ribaldoni, che la volevan morta.

*Cur.* Bella non hai più che temere; Curieno farà tuo difensore.

*Gla.* Principe invitto a tuoi piedi m'inchino.

*Cur.* Sorgi: ma tu chi sei?

*Sul.* Pietà Numi pietà! sono il Sacerdote d'Apollo.

*Cio.* D'Apollo eh! Non sò chi mi tenga, che con queste mie mani non ti strappi la barba a pelo, a pelo.

*Cur.* Fermati, rispetta il Sacerdote.

*Cio.* Barbaccia vituperosa. Non gli credete; questo è un'Ipocrate, e si chiama il Beato Scarpone.

*Cur.* Parti, fuggi, vola.

*Sul.* Pur ch'io salvi la vita, io son contento.

*Cur.* Ciondolo; tu come pratico del paese conduci questa Dama in sicuro.

*Cio.* Obbedisco, ma subito ritorno, perche hò una rabbia con quel barbone, che mi vò sfogare. [parte con Claudia.]

*Cur.* Non più indugio o miei Seguaci? da questa parte, ove più freme l'impeto de Nemici s'investa alle spalle con l'armi.

SCE-

## S C E N A XV.

*Andronio ferito à morte.*

*And.* O Fierissimo evento d'inaspettata forte! oh' mia perduta gloria! Io già son vinto. O Lelio, Lelio prima cagion fatale di sì gravi ruine, cadesi pure nel proprio sangue involto? Ecco che già ti seguo. Oh' Dio! manca il respiro, e per tante ferite, sento che l'Anima à poco, à poco già dolente sen fugge, ecco che cado, e moro.

[Cade nel entrar della Scena.]

## S C E N A XVI.

*Curieno Trionfante con truppe Spagnole.*

*Cur.* G Loriofo trionfo d'immortal memoria. Ecco ò valorosi abbattuta, e depressa dalle nostr' armi la Romana alterigia. Già respira la spagna sciolta dal giogo servile, e ridotta dal valor de' suoi figli all'antica sua gloria. Mà che giovano a Curieno tanti trionfi, se non vagliano a recuperare l'Amico suo Furio? Saranno tragiche le mie Vittorie, più che funesti i miei acquisti, se frà quelli caro Amico ti perdo. Furio ove sei?

## S C E N A XVII.

*Ciondolo, e Curieno.*

*Cio.* Signore eccomi di ritorno. Poh! gl'e l'abbiamo appoggiate pur sode, oh' che gran Mascalzoni! Oh' che bricconi! Quanti n'hò viffi sbudellati nel Campo, che mi volevano

F 4

fa.

fare del satrapo addosso. Ora alzandoli un braccio mi fanno capolino, sino li morti mi si raccomandano, mà non nè vò saper nulla, gl' hò dato un calcio, e detto che si ricordino come m'anno trattato.

*Cur.* Bravo per mia fè, mà dove è Furio il tuo Padrone?

*Cio.* Signore per ubbidirvi l'hò fatto pubblicamente bandire, sotto pena della vostra disgrazia a chi non velo mena d'avanti, a quello poi che lo ritrova gli farà ufata buona mancia. Io non sò far di più; se non si trova pazienza.

*Cur.* Tu devi andare in traccia à ritrovarlo.

*Cio.* Io? oibo: se per fuggir le sue bestialità mi son fatto Spagnolo, ò vedete se adesso voglio rompermi il capo à cercarlo?

*Cur.* Disgraziato, presto da me t'invola, e se non lo trovi non mi comparire più d'avanti.

*Cio.* O Padrone Illustrissimo compatisca la sua bestialità farò tutto per servirla. Non siete già più in collera?

*Cur.* Parti, e ubbidisci.

*Cio.* Canchero questi Spagnoli sono molto caldi.  
[Parte.]

## SCENA XVIII.

*Lepido, e Curieno.*

*Lep.* **I**Nclito, e vittorioso Duce, i di cui pregi rende non men gloriosa la Pietà, che il valore; Ecco che à piedi tuoi, che san deprimere, e conculcare i superbi, supplice m'inchino: Implorando dalla tua generosità a nome di tutte le schiere Latine un magnanimo perdono. Sì Curieno à bastanza la tua gloriosa spada si rese vendicatrice del ire del Cielo; oppri-

primesti la tirannide, con sollevare l'oppressa innocenza. Furio per magnanima virtù da te amato merta bene, che a suo riguardo tu riceva sotto le tue gloriose Insegne i miseri avanzi delle nostr'armi, quali altro non bramano, che d'unirsi teo.

*Cur.* Non men pronta è questa destra ove ragione voglia a impugnar l'Armi, che disarmata render la pace a chi la richiede. L'Amiche offerte anche d'un nemico, la magnanimità del mio core non sà recusarle. Alzati. Torna al tuo Campo; Digli ch'io gli prometto Pace, e perdono.

*Lep.* Che magnanima prontezza! Porti l'istessa Fama il tuo gran Nome oltre i confini del Mondo, già che il Mondo si rende angusto Teatro alle tue glorie. Parto felice apportatore di così fausti avvisti.  
(parte.)

## SCENA XIX.

*Ciondolo, Domizio, Curieno, e Furio*  
*Circondato da Soldati.*

*Cio.* **A**lla larga, tenetelo pur forte, perchè se vi scappa poverino mè.

*Cur.* Che tumulti son questi?

*Cio.* Tu ci verai a tuo marcio dispetto.

*Cur.* Che miro?

*Fur.* Lasciatemi, o che tutti vi squarcio à brano, come importuni? a me violenze?

*Cur.* Ah' mio Furio!

*Fur.* In vano, in van tentate. - - - Lasciatemi vi dico, ò giuro al Cielo di tutti voi, ne farò scempio.

*Cio.* Eccovi il mio Padrone, pensate voi al resto.

*Cur.* Ola si lasci in libertà, io solo son bastante a reprimerlo. Ferma Furio. *(lo lasciano.)*

*Fur.* Qual voce imperiosa mi risuona all'Orecchie. Oh' Dio sento atterirmi, ne sò perchè.

*Cur.* Grandi effetti d'un genio superiore, che in un subito seppe atterirlo.

*Fur.* Perchè sì inresoluto sospendo il passo? dov'è Furio il tuo natio coraggio? Furio sei tu? come infensato qui resti?

*Cur.* Romani dove lo ritrovaste?

*Dom.* Poco lungi dal Vallo in remota parte, ove in profondo sonno giacea sul suolo.

*Cur.* E perchè sì attonito mi rimiri? forse non mi conosci?

*Fur.* Dimmi chi sei? che con un solo sguardo sei bastante a reprimer quei generosi spirti che mi refero sì temuto frà le schiere nemiche.

*Cur.* Come non conosci Curieno?

*Fur.* Tu dunque sei? Ohimè, che vedo? Tu Curieno?

*Cur.* Il tuo Fedele Amico.

*Fur.* Benche a lui t'assomigli, esser non puoi Curieno? Mà se quello tu sei? come così fastoso nel Campo Latino or ti rimiro? Dimmi dove sono i nostri Duci, dove le nostre schiere?

*Cur.* Questi già sono estinti, quelle già debellate e sconfitte. Io solo trionfante restai al possesso di sì alta vittoria.

*Fur.* Oh' Dio, ch'ascolto? Dunque sconfitti i nostri Eserciti, abbattute le Romane Insegne, debellato l'Italico valore?

*Cur.* Prevalse la ragione, col favore del Cielo.

*Fur.* Ah' sventurato Furio, perchè non fosti presente? perchè col ferro non accorresti alla mortal tenzone? Io io avrei fatt'argine col mio petto all'impeto Ostile, e qual Romano con genero-

nero-

nerosa morte avrei tolto all'oblio, con Eroico ardimento il nome mio.

*Cur.* Dunque nulla ti cale, ch'un Amico tanto operasse per te?

*Fur.* Non di tè, mà del mio crudo Fato io mi querelo.

*Cur.* Io sol feci ciò per punire le tue offese.

*Fur.* Cagionate da chi?

*Cur.* Dagl'istessi tuoi Duci.

*Fur.* E questi caddero estinti?

*Cur.* Per giusta vendetta, tentata dall'ardire di Curieno, ed'eseguita generosamente dall'Ismano valore.

*Fur.* Oh' come da tuoi detti più sereno si rende l'offuscato intelletto! Duolmi solo d'una vendetta, che già mai non pretese il mio cuore.

## SCENA XX.

*Ciondolo Claudia e suddetti.*

*Cio.* Signora, che non lo vedete?

*Cla.* Ferma; ecco l'ingrato.

*Cur.* Sveglia nobil guerriero l'alta virtù, ch'in profondo letargo sopita sen giace. Torna in te stesso. Consola il tuo Curieno, e ritorna dagli affanni di morte all'antiche tue glorie.

*Cio.* Signora? Egli fa il balordo; Io non ci stò.

*Cla.* Sono tutti effetti d'agitata coscienza.

*Cur.* Furio ancora indugi?

*Fur.* La tua voce risveglia la mia mente da un profondo oblio. O Curieno, Curieno quanto ti devo.

*Cio.* State, state, ora si muove.

*Fur.* Fù però la tua pietà crudele.

*Cur.* Perchè mio caro?

*Fur.*

*Fur.* Perchè ritrovo nell'istessa vita, più acerba la mia morte.

*Cur.* Come? vaneggi ancora?

*Fur.* E come aspiro alla vita, quando Claudia è già morta.

*Cur.* Consolati amico. Claudia, Claudia ancor vive.

*Fur.* In vano mi lusinghi. Ben mi sovviene, che barbara crudeltà l'uccise.

*Cur.* Io, non t'inganno. Vive la bella Claudia.

*Fur.* Or respira il mio core.

*Cio.* O' via non vi fate più pregare.

*Cla.* Sono già vinta.

*Fur.* Claudia mia vita, e dove sei?

*Cla.* Nol tuo seno [ l'abbraccia.

*Fur.* Cieli! che miro?

*Cla.* Non mi conosci? Sì mio Furio son la tua prigioniera.

*Fur.* O improvvisa mia gioia! e come ti salvasti?

*Cla.* Mi salvò la pietà di sì glorioso Duce, allor che vittima dell'altrui crudeltà attendevo la morte.

*Fur.* E quando mai caro Amico ricompensar potrò obblighi così grandi?

*Cur.* M'obligasti con troppa generosità, allora che cedesti per mia cagione in mano d'altri l'istessa tua vita.

*Fur.* Se tu per mè cedesti un figlio; non fù prodigio, che Furio ceder potesse altrui tutti gl'affetti suoi. Claudia perdonami.

*Cla.* Ah' ben vedo ch' il Cielo volle frà sì magnanime contese rendermi la mia quiete, con stabilir quel nodo da me cotanto sospirato.

*Cur.* Stringete dunque così amoroso nodo.

*Fur.* Solo attendevo il tuo consenso, per giungere al possesso di sì caro tesoro.

*Cur.*

*Cur.* S'altro non manca porgetevi la destra.

*Fur.* Eccomi pronto.

*Cla.* O mio Signore. Questa tua mano, che mi scioglie da lacci di servitù, m'imprigioni frà più soavi catene col farmi tua Sposa.

*Cio.* Sig. Padrone ricordatevi, ora che siete sposo, che avete bisogno più che mai del vostro Giordolo.

*Cur.* Sì, sì non dubitare. Ora ch' hò resa Claudia al suo Furio; si renda Furio alle Romane Squadre. Prendine o valoroso il comando in luogo degl'estinti Duci, già che solo per te ebbero la desiata pace.

*Fur.* Signore, e quando mai desisterai di colmarmi con tanti favori. Di tua commissione nè prendo il comando, riserbandomi solo come suddito fedelissimo d'averne l'approvazione dalla Clemenza di Cesare, quale non dubito che non approvi il tuo magnanimo dono. E frà tanto, se pur ti piace in segno di gratitudine uniscansi le nostre alle Ispane Milizie per render più uniforme di comun consenso l'applauso alle tue glorie.

## SCENA ULTIMA.

*Doralba, e Detti.*

*Dor.* O Caro mio consorte, vengo ancor io ad'unire agl'altrui, gl'applausi miei.

*Cur.* Così pronta Doralba?

*Dor.* Impaziente vengo a rallegrarmi con voi per sì alta vittoria, quale per essere così considerabile risorge la Spagna alla sua pristina grandezza.

*Cur.* Quali credete, che siano i pregi maggiori de miei trionfi?

*Dor.*



*Dor.* Non saprei, se voi non me lo dite.

*Cur.* Quelli che qui presenti mirate ?

*Dor.* Come Signore?

*Cur.* Questi sono Claudia, e Furio.

*Dor.* Claudia? Ohimè, che vedo?

*Cur.* Non vi turbate. Già sono sposi.

*Dor.* Godo in estremo.

*Cl.* Signora, così piacque all'alta gentilezza dell' vostro amato Sposo.

*Fur.* Egual debito perciò ne spinge a ringraziar-  
ne ancor voi, come Sposa di Principe sì glo-  
rioso.

*Dor.* Gentilissimi ed' avventurati Sposi, più che  
non credete prendo parte ne vostri contenti.

*Cur.* Ora che dite o Cara?

*Dor.* Che fù bene impiegato il vostro valore per  
ridurre sì nobil coppia ai loro bramati con-  
tenti.

*Fur.* Il tutto da te riconosco.

*Cur.* Il tutto ti cedo.

Tolgasi omai l' affettuosa contesa, sol dicasi che  
fù trà noi, somiglianza di genio, ugualità d' af-  
fetto, parità nel oprare, e con più viva espres-  
sione dicasi tutto ciò. L'Amicizia Pagata.

F I N E.

